
I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

J. M. J.

Miei carissimi figli in Gesù Cristo,

1. *Non posso a meno di mettervi tutti a parte delle grandissime consolazioni che ha provato il mio cuore di padre durante le belle e care riunioni dei nostri Direttori a Valsalice.*

Al vedere come tutti seguivano col più vivo interesse la trattazione dei temi, mostrandosi ben compresi della somma importanza di essi per un sempre più prospero e fruttuoso sviluppo della nostra Società, e come le discussioni si svolgevano in una serenità affettuosa e cordiale, portando ciascuno il contributo della propria saggezza ed esperienza e dei propri consigli, con la mira unica e costante di far regnare sempre più puro e genuino lo spirito di D. Bosco in ogni manifestazione della vita e dell'attività salesiana; al vedere tutto questo, dico, mi sentivo profondamente ammirato e commosso, e pensavo con quale occhio di paterna compiacenza Don Bosco dal cielo doveva contemplare e benedire questo convegno di suoi figli, così animati di zelo nel continuare l'Opera sua sempre secondo le sue vedute e direttive.

Di questa felice riuscita ho reso e rendo ancor grazie al Signore e alla Vergine SS. Ausiliatrice, implorando per tutti i nostri carissimi Ispettori e Direttori l'abbondanza degli aiuti celesti, affinché, tornati ciascuno al proprio campo di azione, possano lavorare con impegno a tradurre in atto i loro santi propositi, e le norme stabilite di comune accordo per il maggior bene nostro e dei giovani affidati alle nostre cure.

Ai due convegni presero parte complessivamente circa trecento Direttori e venticinque Ispettori, il Procuratore Generale, e il Capitolo Superiore al completo; e i temi discussi tanto nel primo quanto nel secondo furono i seguenti:

- 1) **Vocazioni:** relatore il Rev.mo D. Giraudi Fedele;
- 2) **Cura del personale:** relatore il Rev.mo D. Tirone Pietro;
- 3) **Ordinamento degli studi:** relatore il Rev.mo D. Fascie Bartolomeo;
- 4) **Missioni:** relatore il Rev.mo D. Candela Antonio;
- 5) **Scuole professionali e agricole:** relatore il Rev.mo D. Vespignani Giuseppe;
- 6) **Cooperatori ed Ex-allievi:** relatore il Rev.mo D. Ricaldone Pietro.

Come ho già fatto al termine di quelle riunioni, così anche ora faccio voti che esse abbiano a ripetersi in avvenire, convinto come sono del grande vantaggio che non può a meno di derivarne alla nostra amata Congregazione.

I singoli Relatori hanno premesso splendide relazioni al tema da loro svolto; e mi duole che nel riassunto che troverete più oltre non si siano potute riportare che in parte, per ridurre la materia alla maggior brevità e precisione possibile.

2. *In un numero precedente degli Atti (p. 441 e seg.) ho già richiamato la vostra attenzione sul secondo Centenario della Canonizzazione di S. Luigi Gonzaga, che si compirà col 31 dicembre di quest'anno, insistendo sulla necessità di celebrarlo degnamente anche noi Salesiani, non solo come figli devoti della Chiesa, ma in particolare come figli di Don Bosco, e indicandone anche la maniera.*

Lasciate adesso ch'io vi rinnovi una calda raccomandazione a questo riguardo. Desidero che l'anno scolastico in cui stiamo per entrare, sia davvero un anno aloisiano per i nostri giovani. A questo deve animarci anche la parola del Santo Padre Pio XI, il quale, nella Lettera Apostolica indirizzata in occasione del Centenario suddetto al Generale dei Gesuiti, si degnò di far espressa menzione del nostro Ven. Padre D. Bosco quale devoto di S. Luigi, in questi termini: « E per citare uno solo tra i più recenti educatori e maestri della gioventù, Don Giovanni Bosco, egli non solo fu teneramente devoto di S. Luigi, ma tal devozione lasciò in ere-

dità ai suoi figli, e soleva vivamente inculcare a tutti i fanciulli che prendeva sotto il suo magistero educativo; e tra essi s'inalzò sopra tutti nell'imitazione di S. Luigi l'anima candidissima di Domenico Savio, che per sì breve tempo Dio concesse e lasciò all'ammirazione degli uomini sulla terra ».

Il Santo Padre ha ricordato Domenico Savio come esempio del gran frutto che otteneva Don Bosco tra i giovani per mezzo della devozione a S. Luigi; ma se ne potrebbero citare molti altri, come Michele Magone e Francesco Besucco, nella vita dei quali appare manifesto il benefico influsso di questa devozione; anzi si può dire che ad essa in gran parte si deve se nell'Oratorio sbocciano tanti bei fiori di santità angelica.

Già vi dissi l'altra volta quale sia il miglior omaggio che possiamo fare a S. Luigi in questo suo Centenario: rinnovarci e ritemperarci nell'imitazione di Don Bosco, promuovendo questa devozione nel modo e per i fini da lui voluti. Don Bosco propose San Luigi a modello dei suoi giovani soprattutto per animarli a conservare immacolato il bel giglio della purità, usando a tal fine i mezzi che usava il Santo: mortificazione dei sensi, distacco da ogni cosa terrena, frequenza dei Sacramenti. E per incoraggiarli a ciò coi vincoli dell'unione, e fortificarli col vicendevole appoggio morale, fondò la Compagnia di S. Luigi, che ebbe l'onore di contare tra i suoi primi soci S. S. Pio IX, il Cardinale Giacomo Antonelli, Mons. Fransoni, Arcivescovo di Torino, e altri cospicui Prelati.

I nostri buoni Direttori si sforzino di seguire anche in ciò gli esempi paterni: facciano conoscere ai giovani la vita di S. Luigi, e anche quella dei nostri santini che emularono le sue virtù; promuovano le pratiche di pietà in suo onore, quali si trovano nel Giovane Provveduto; e consacrino una cura tutta speciale alla Compagnia di S. Luigi, per mantenerla nello spirito che le diede Don Bosco, spirito che si rivela nel Regolamento di essa, compilato da lui medesimo.

Oltre a queste cose — che si debbono fare sempre, e non solo quest'anno, come ben comprendete — ve ne suggerisco alcune altre, da farsi per celebrare il Centenario con la dovuta solennità, com'è pur desiderio del S. Padre:

a) Si prepari la celebrazione mediante riunioni dei giovani, nelle quali si tratti di Don Bosco e San Luigi: della vita casta, mortificata di questo Santo, del suo disprezzo per le cose mondane;

dell'influenza che la sua devozione ha da esercitare sull'educazione salesiana.

b) *Nel tempo che si riterrà più opportuno, si celebri una gran festa, con solenni funzioni in chiesa, e con una bella accademia, non omettendo di far recitare bene il dramma che tratta della vita e vocazione di S. Luigi. Mi piace qui ricordare che fu questo dramma che diede la spinta decisiva alla vocazione del nostro compianto Mons. Lasagna, come si legge nella sua biografia (pag. 38).*

Confido che tutti vi adopererete con impegno affinché i festeggiamenti salesiani in onore di S. Luigi Gonzaga abbiano a riuscire tali, da poter degnamente figurare tra quelli che gli verranno tributati dall'intero mondo cattolico; in tal modo vi dimostrerete veri figli di D. Bosco, e fedeli continuatori del suo pensiero e delle sue opere.

3. *Termino col darvi la STRENNA per il 1927:*

1° **AI CONFRATELLI:**

Osservare il silenzio dalla sera dopo le orazioni fino alla colazione del giorno seguente, come voleva Don Bosco, e come prescrive la Regola. (Cost. a. 15).

2° **AI GIOVANI:**

Onorare S. Luigi Gonzaga imitando le sue virtù e invocandolo divotamente.

Coi migliori augurii per il prossimo anno, vi benedico di gran cuore nel nome del nostro Ven. Padre, e raccomandandomi alle vostre preghiere mi confermo a voi tutti

aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.

RESOCONTO

*dei Convegni tenuti dai Direttori Salesiani a Valsalice
nell'estate del 1926.*

AVVERTENZA. — Il Convegno dei Direttori d'Europa ebbe luogo dal 26 al 28 luglio; quello dei Direttori d'Italia dal 30 agosto al 1° settembre. Siccome però i temi trattati in entrambi furono i medesimi, così la materia, nel riassunto che segue, venne fusa e ordinata in un sol tutto.

Parole d'introduzione del Rev.mo Sig. D. Rinaldi.

« Vi abbiamo convocati per sentire la parola dell'esperienza di ciascuno di voi, per comunicarvi i nostri pensieri e discuterli, col fine di attuare sempre più perfettamente gl'ideali di Don Bosco. Il compianto Card. Richelmy ebbe a dire che D. Bosco aveva prevenuto i tempi, prevedendo mezzo secolo prima quello che si doveva fare per il bene delle anime; e ognuno di noi ha potuto toccar con mano che, quanto più ci avviciniamo a Don Bosco, tanto migliori sono i risultati delle nostre fatiche; mentre quanto più ce ne allontaniamo, tanto meno si ottiene. Perciò in queste nostre riunioni non avremo altro intento che quello di studiare, di approfondire le idee di Don Bosco, per poter conformare ad esse ogni nostra attività. Il Capitolo Superiore ha già studiato i varii temi da trattarsi, e ora invita voi a discuterli, dando a tutti ampia libertà di esporre le proprie idee, e di far conoscere quel che vi sembra possa conferire alla maggior gloria di Dio e alla salvezza delle anime ».

PRIMO TEMA.

VOCAZIONI.

1° **Le vocazioni furono uno dei fini principali che Don Bosco prefisse all'Opera sua:** egli ci diede il più luminoso esempio d'un apostolato in favore delle vocazioni, tracciando nel medesimo tempo il programma da seguirsi; e voleva che ogni Direttore

Salesiano fosse soprattutto un cultore solerte ed efficace delle vocazioni. Le sue tracce furono fedelmente seguite dai suoi successori Don Rua, Don Albera e Don Rinaldi, che con gli scritti e coll'opera mostrarono di avere sommamente a cuore le vocazioni. E la ragione che ha indotto a dare a questo tema il primo posto non è soltanto l'ordine logico, ma anche la generale convinzione che il problema delle vocazioni costituisce la pietra angolare su cui poggia l'avvenire di tutta l'Opera Salesiana.

Ciò posto, **le vocazioni si possono e si devono far sorgere in ogni campo dell'azione salesiana**, nessuno escluso: non solo negli Ospizi, ma anche nei Collegi, nei Pensionati, negli Oratorii festivi e quotidiani, nelle Parrocchie; anzi lo zelo ci deve spingere a cercar vocazioni **anche fuori delle nostre Case**, nelle famiglie private, nei Circoli, nelle Unioni giovanili, dovunque c'è della gioventù che possiamo avvicinare colla parola, colla predicazione, colle conferenze, colle rappresentazioni teatrali, colla penetrazione della nostra stampa.

E tutti i soci debbono cooperare a promuovere le vocazioni, portando ciascuno il contributo del suo esempio con una vita veramente salesiana, e della sua azione, proporzionata col posto che occupa. Nessuno deve credersi dispensato dal far la sua parte: dal confessore, che entra nell'intimità delle anime, fino al cuoco e al più umile scopatore, che col loro lavoro cooperano pure a render amabile la vita collegiale e care anche le mura della casa salesiana. Maestri, Capi d'arte, Assistenti, Sacerdoti e Coadiutori lavoreranno a sopprimere nei giovani, mediante l'applicazione del nostro sistema, quei difetti che costituiscono i principali ostacoli al germogliare delle vocazioni religiose e sacerdotali, cioè: la corruzione precoce, l'indebolimento dello spirito cristiano, il rammollimento del carattere, la mondanità. Tutti quanti infine, col loro contegno, debbono dimostrare di amarsi e rispettarsi, di amare e rispettare la Casa e la Famiglia di cui fanno parte.

Questa collaborazione di tutti i soci, la chiedano gl'Ispettori e i Direttori nelle conferenze mensili, nelle adunanze dei Capitoli, nei rendiconti personali, creando in ciascuno la coscienza d'un così grave dovere e suggerendo i mezzi che ne possono facilitare l'adempimento.

2° **Buoni mezzi di propaganda** a questo fine sono i seguenti:

a) *La diffusione della nostra stampa* (Bollettino Salesiano, Gioventù Missionaria, Foglietti delle Case, Vite di Don Bosco, Domenico Savio, ecc.), in casa e fuori.

b) *La corrispondenza epistolare* dei Novizi e dei Chierici degli Studentati coi giovani dei collegi dond'essi provengono, con gli amici e coi familiari; e la propaganda dei collegiali stessi, nel corso dell'anno, con le loro lettere, e particolarmente durante le vacanze autunnali; al qual proposito viene citato *ad honorem* l'esempio degli aspiranti d'Ivrea, dove gli alunni del 4° anno si sono proposti di trovare ciascuno un *erede*, e qualcuno ne ha trovato due, tre, e più ancora. I giovani siano convenientemente preparati a tale propaganda prima della partenza per le vacanze, con una giornata missionaria o con altre iniziative del caso.

c) Il rev.mo sig. D. Rinaldi raccomanda che ciascun Ispettore istituisca nel luogo più conveniente della sua Ispettorìa un *Corso di Esercizi spirituali per i giovani*, frequentino essi o no le nostre Case. E dà incarico al revmo sig. D. Tirone di vigilare e provvedere, d'intesa coi singoli Ispettori, perchè fin dal prossimo anno questa iniziativa si applichi nel modo stabilito, cioè designando per tempo buoni predicatori, affinchè possano prepararsi convenientemente; scegliendo un adatto personale di vigilanza; e operando una saggia selezione tra i giovani che chiedono di prender parte agli Esercizi.

Quanto alla spesa relativa, s'interessino amici e Cooperatori; per la quota da far pagare agli esercitandi, si stia al di sotto di quella fissata dalle Federazioni, anche a costo di sacrifici. Per assicurare la più larga partecipazione, si faccia conveniente propaganda nei collegi e negli oratorii festivi.

3° **Le Case-Ospizio vengano ordinate in modo speciale a coltivare le vocazioni.** Ciò è voluto dall'art. 6 delle Costituzioni. Ogni Ispettorìa perciò deve avere di queste Case, cioè Ospizi propriamente detti, e Case per Figli di Maria e per Aspiranti. Si ricorda che, giusta l'art. 363 dei Regolamenti, la Casa Ispettoriale dev'essere un Ospizio con studenti, artigiani e Oratorio festivo.

Negli Ospizi per *Figli di Maria* non si accettino che giovani d'età avanzata (Cost. a. 6), cioè, nei limiti stabiliti dai

Superiori, dai 14 ai 25 anni circa. I giovani d'età inferiore ai 14 anni si raccolgano nelle Case per *Aspiranti*, purchè abbiano compiuto il corso elementare e possano cominciare il ginnasio.

Le Case per *Aspiranti Missionari* sono in questo momento sotto la diretta sorveglianza del Capitolo Superiore.

I giovani più poveri, che han bisogno di riduzioni nella pensione, in via ordinaria si indirizzino agli Ospizi, e non alle Case per Aspiranti. E non è conveniente inoltrare i giovani dagli Ospizi alle Case di formazione prima che abbiano terminato il corso degli studi; anche l'ambiente dell'Ospizio dev'essere mantenuto favorevole alle vocazioni.

Ottima iniziativa quella di certi Ispettori e Direttori che mantengono giovani aspiranti in altre Case; ma non basta: ciascuno faccia di tutto per coltivare vocazioni anche nella Casa propria, se vuol conservarne il buono spirito.

4° Mezzi per suscitare le vocazioni.

a) *Creare innanzitutto un ambiente propizio* nelle nostre Case. Un santo e giocondo entusiasmo deve informare e colorire tutta la vita salesiana, e trovare le sue note più altene nelle feste religiose ben preparate, nelle accademie, nelle dimostrazioni tradizionali di affetto e di riconoscenza ai Superiori della Casa, nelle commemorazioni, nei divertimenti stessi ordinari e straordinari, nelle passeggiate. Le passeggiate dei nostri alunni abbiano qualche volta per meta le nostre Case di Noviziato.

b) *Attuare il sistema preventivo*; ciò fu indicato a Don Bosco dal personaggio misterioso del sogno del 9 maggio 1879 (V. *Atti del Cap.* Nov. 1925), con queste parole: « I Salesiani avranno molte vocazioni colla loro esemplare condotta, trattando con somma carità gli allievi e insistendo sulla frequente Comunione ».

c) *Vivere e far vivere la vita salesiana, ch'è vita di famiglia*. Lo spirito di famiglia, in cui l'autorità dei Superiori non si fa sentire con imposizioni militaresche, ed è l'amor filiale che muove la volontà dei sudditi a prevenire anche i loro semplici desiderii, questo spirito è il terreno più propizio al sorgere delle vocazioni. Per questo occorre allegria, eguaglianza d'umore, amabilità fatta di fratellanza e di rispetto.

d) Interessare *Parroci e Cooperatori* a cercare giovani che sentano in cuore la vocazione religiosa, e ad indirizzarli a noi. A questo proposito il sig. Don Rinaldi raccomanda che si dia sempre generosa ospitalità ai Parroci, per farsene degli amici e degli efficaci propagandisti.

e) Nelle *regioni feconde di vocazioni religiose* si mandino sacerdoti salesiani a fare un giro di propaganda e a raccogliere giovani che diano speranza di vocazione, sempre però d'intelligenza coi Parroci.

5° Mezzi per coltivare le vocazioni.

a) Un primo mezzo è di *avvicinare e studiare i giovani*, soprattutto in ricreazione, come faceva D. Bosco. I Direttori permettano, anzi favoriscano le visite dei giovani in direzione, per ascoltare i loro bisogni, le loro confidenze, le loro pene, accogliendoli con familiarità paterna.

b) Si dia grande importanza all'*istruzione religiosa* (catechismo, prediche, conferenze): il che significa in primo luogo non tralasciarla, e in secondo luogo affidarla a chi sia capace d'impartirla seriamente e di farla apprezzare, amare, desiderare. Si ricorda che, giusta l'art. 130 del Regolamento, ogni domenica si deve fare mezz'ora di catechismo, nè da ciò dispensa l'istruzione domenicale; solo nelle grandi solennità si può tralasciare, *ratione solemnitatis*.

Dove c'è deficienza di personale, si lavori a formare tra i giovani più grandi dell'Oratorio festivo dei buoni catechisti.

Il Direttore nel *discorsino della buona notte* parli con frequenza della vocazione religiosa: questo è un prezioso segreto per deporre o risvegliare il germe di essa nell'anima dei giovani, in quei momenti di raccolta intimità nei quali egli parla come un padre ai suoi figli.

c) Si promuova la *pietà* e la *frequenza ai Sacramenti*. Sono buone occasioni per tal fine il 1° Venerdì del mese, la Commemorazione del 24, l'Esercizio di Buona Morte.

d) *Si istruiscano i giovani intorno alla vocazione* in generale, e a quella salesiana e missionaria in particolare. Còmpito delicato, che spetta particolarmente al Direttore, al Catechista, al Confessore, ai Maestri delle classi superiori. Si usi pure prudenza, ma non si tema di parlarne per i primi ai giovani: è do-

veroso l'istruirli sopra un soggetto di tale importanza. E si faccia conoscere ai giovani Don Bosco e l'Opera sua, istruendone i nuovi venuti al principio di ogni anno scolastico.

e) Direttore e Catechista abbiano una cura tutta speciale delle *Compagnie*, che, ben coltivate, oltre al promuovere la pietà e la moralità, possono costituire una magnifica palestra di propaganda, di esercitazione oratoria, di affermazione coraggiosa contro ogni rispetto umano.

f) Si coltivi tra i giovani la *purezza*. In ciò si sia gelosamente fedeli al metodo di Don Bosco, senza lasciarsi fuorviare da certi metodi moderni, per lo più d'origine protestante. E non si tolleri nelle nostre Case il vizio contrario alla purezza (V. Regolamenti, art. 118).

Oltre ai mezzi conosciuti e raccomandati dalle Costituzioni e dai Regolamenti, s'impediscono a qualunque costo le rappresentazioni in cui i fatti esposti, le movenze dei personaggi, la foggia del vestire, ecc. sono tutta una scuola di vanità, di mondanità, e troppo spesso di sottile immoralità. L'idea del Superiore, dice il sig. D. Rinaldi, è che il *Cinematografo* si debba sopprimere: con certe *films* non caveremo nessun bene, sia nei collegi come negli oratorii festivi: faremo del male ai giovani, i quali perderanno alla domenica le buone idee raccolte durante la settimana. Si ammettano solo le *films* di missioni, d'istruzione e di documentazione; del resto si sostituiscano al cinematografo le proiezioni luminose, e ancor meglio le rappresentazioni teatrali, tanto utili, nel pensiero di Don Bosco, all'educazione giovanile. — Dove non si possa abolire del tutto il Cinema, il Direttore si assuma personalmente la responsabilità di scegliere le *films*; e stia in guardia in ciò dall'essere troppo indulgente riguardo all'Oratorio festivo, quasichè i ragazzi di fuori abbiano una minore sensibilità morale.

Venga altresì regolato l'uso, moralmente pericolosissimo, della *Radiotelegrafia*, con troppa fretta introdotta qua e là nelle nostre Case; ma di questo si tratterà nel secondo Tema.

Una particolarissima vigilanza si deve usare sui *libri* e sulle *pubblicazioni illustrate* che per tante vie possono venire in mano ai giovani, con danno incalcolabile anche per le vocazioni.

Si vegli molto sulla *modestia del vestire* dei nostri alunni (Regolam. art. 116). Il signor Don Rinaldi raccomanda che si

facciano usare le calze lunghe da coloro che hanno i calzoni corti, facendo menzione di ciò nel programma stesso del collegio, come ha già fatto felicemente qualche Direttore.

Si mantengano nei dovuti limiti gli *esercizi sportivi*, divenuti causa di dissipazione spirituale.

g) A coltivare le vocazioni giova molto la buona *scelta degl'insegnanti* nelle classi superiori, e dei *confessori*. Si raccomanda caldamente che gli Ispettori e Direttori mettano a profitto la loro esperienza, prestandosi volentieri a confessare fuori delle Case soggette alla loro giurisdizione.

h) Si assistano anche durante le *vacanze autunnali* i giovani che danno speranza di vocazione, con la frequente corrispondenza, e soprattutto raccogliendoli a modo di villeggiatura in qualche Casa adatta. Le Case di formazione riducano tali vacanze più che sia possibile; e quando i giovani vanno a passarle in famiglia, vengano raccomandati al Parroco; e al ritorno si esiga da loro un suo certificato di buona condotta.

i) Quanto alle *opposizioni* che possono fare i parenti o altri interessati, non è compito nostro l'intrometterci tra il giovane e gli oppositori, perchè è lui che deve decidere: si consigli e s'incoraggi; e il Direttore procuri, con prudenza, di far comprendere ai parenti la grazia e l'onore che viene alla famiglia che regala al Signore una vocazione religiosa.

l) Infine è importantissima una *buona scelta degli Ascritti*, escludendo chi non ha la dovuta preparazione morale e intellettuale, e informandosi prudentemente anche sulle famiglie da cui gli Ascritti provengono. In ciò si tengano presenti le disposizioni del Decreto relativo alla ricerca dei candidati idonei, pubblicato negli *Acta Apostolicae Sedis* del 15 luglio 1912. Sarà pure utilissimo rileggere sovente l'esauriente circolare del sig. D. Albera sulle Vocazioni (Raccolta, pag. 439).

Per togliere poi i nuovi ascritti ai pericoli che possono incontrare rimanendo presso i parenti, non si tardi a mandarli alla Casa destinata perchè vengano assistiti e preparati a entrare nel noviziato.

Il rev.mo signor Don Rinaldi chiude la discussione dell'importantissimo tema con queste parole: « È edificante quanto

abbiamo udito, perchè da tutti si è manifestato un grande interesse per aumentare le vocazioni. Lavoriamo dunque con impegno a questo fine, evitando però sempre di contrastare con chicchessia o di fare comunque opera di divisione.

» Coltivando le vocazioni, molte Case vedranno migliorare il loro spirito religioso; e anche i giovani che non hanno vocazione, faranno miglior riuscita e come cristiani e come cittadini.

» Mi limito a raccomandarvi tre cose. Prima di tutto fate conoscere sempre più Don Bosco, ai giovani, agli amici, ai Cooperatori. Siamo ben poco conosciuti. Quando Don Boscò viveva, in proporzione era più conosciuto che adesso, e attirava vocazioni colla fama della sua santità, non solo tra i giovani, ma anche tra persone ragguardevoli. Bisogna quindi far conoscere Don Bosco come l'uomo dei tempi, l'uomo della pietà intensa nell'azione.

» In secondo luogo converrebbe che in ogni paese si scrivessero biografie di giovanetti che si siano distinti nella pratica delle virtù, come fece Don Bosco per Domenico Savio, Francesco Besucco, Michele Magone; questi libretti faranno un gran bene e susciteranno molte vocazioni.

» La terza cosa è questa. Don Bosco coltivava le vocazioni con mezzi semplici. Dall'83 fino alla sua morte fui incaricato di una casa di formazione, e il buon Padre voleva che mi lasciassi vedere da lui ogni settimana. Ecco i mezzi che suggeriva: buono spirito nelle Case; condotta edificante dei confratelli; il Direttore avvicinasse molto i giovani, li ascoltasse sempre, e tenesse loro ogni quindici giorni una piccola conferenza, parlando di cose buone e suggerendo le nostre idee.

» Per attrarre i giovani, facciamo conoscere Don Bosco; per coltivarli, impieghiamo i tre mezzi indicati; e quanto egli ottenne, noi pure l'otterremo.

» Termino invitando l'assemblea a fare un plauso al nostro carissimo Don Barberis, che tante benemerenzze acquistò nel campo delle vocazioni salesiane, e ad imitarlo nell'entusiasmo con cui ha sempre lavorato per dare alla Congregazione molti e buoni operai ».

SECONDO TEMA.

CURA DEL PERSONALE.

Nel sogno che fece Don Bosco il 9 maggio 1879, un misterioso personaggio, che aveva le sembianze di S. Francesco di Sales, gli disse: — Finchè i Superiori faranno la parte loro, la Congregazione crescerà, e niuno potrà arrestarne la propagazione. — E gl'ingiunse di raccomandare ai Superiori stessi « ogni cura, ogni fatica per osservare e far osservare le Regole ».

Ora, dalle Regole si ricava che il Direttore Salesiano dev'essere *Padre, Maestro e Superiore*.

1° **Il Direttore deve anzitutto essere Padre.** Ponga perciò *amore alla casa* che gli è affidata, e ricordi il divieto che gli fa l'art. 157 del Regolamento di assentarsene senza necessità e senza il permesso dell'Ispettore. Faccia il possibile per non mancare mai alle refezioni comuni, e procuri che la conversazione sia sempre improntata a carità e cordialità, evitando le discussioni troppo vivaci.

Faccia buona e paterna accoglienza ai *nuovi confratelli*, e nei primi giorni conferisca sovente con loro, per conoscerli, e potersene così valere nel modo più conveniente.

Riceva con bontà i *confratelli*, non solo per il rendiconto (Reg. art. 159), ma ogni volta che hanno bisogno di lui, dando a ciò, possibilmente, la precedenza su ogni altra occupazione; li ascolti con pazienza, dia loro soddisfazione con risposte chiare e precise, e provveda realmente alle loro necessità: se deve dire di no, ne esponga la ragione. E dovendo rimproverarli, non lo faccia mai in pubblico, se non vuol perdere la loro confidenza. Si tenga sempre in contatto con loro, nessuno escluso, ma in modo speciale coi chierici e coi coadiutori, e soprattutto con quelli del tirocinio pratico, i quali hanno maggior bisogno di consiglio e di aiuto; vegli con occhio paterno su di loro, e notando che qualcuno si mostra turbato o afflitto, lo avvicini subito per conoscerne la cagione, consolare e provvedere; salverà in tal modo molte vocazioni.

Sia padre altresì coi *confratelli* che gli chiedono *ospitalità*;

e più che padre verso gli *ammalati*, visitandoli con frequenza (Reg. a. 160) e provvedendo a tutti i loro bisogni.

Se qualche confratello ha i *parenti poveri* e bisognosi di soccorso, egli ne avverta l'Ispettore, al quale spetta decidere in merito e provvedere il sussidio.

Un altro tratto paterno è quello di dare comodità a tutti i confratelli di fare le *pratiche di pietà* prescritte, e specialmente di procurar loro il bene degli *Esercizi spirituali*.

Una grande paternità egli deve pur praticare in occasione dei *cambi di personale*, procurando di raddolcire il provvedimento preso; e anche quando si deve *licenziare* un confratello, gli usi tutta la carità possibile; quanto ai sussidi pecuniari che questi domandasse, farà l'Ispettore quel che crederà meglio.

Al Direttore Salesiano appartiene pure la paternità spirituale; perciò faccia lui le *prediche* catechistiche domenicali alla comunità, sull'esempio di Don Bosco, parlando in maniera da farsi capire anche da tutti gli alunni. Ciò deve fare anche il Direttore o Incaricato dell'Oratorio festivo. Dove c'è chiesa parrocchiale, il Direttore, non potendo fare l'istruzione, ch'è di competenza del Parroco, si riservi la spiegazione del Vangelo agli alunni.

Così pure a lui, e non ad altri, spetta per regola il *sermoncino della sera* (Reg. a. 96); solo occasionalmente egli potrà, volta per volta, incaricarne altri Superiori. La parola del Direttore, dice qui il sig. D. Rinaldi, non è mai sostituita adeguatamente da nessun catechista o consigliere, per dotto che sia; soltanto il Direttore può parlare da padre. Dove ci sono sezioni distinte, tenga il sermoncino alternatamente ora all'una e ora all'altra.

Il sermoncino poi sia breve, chiaro, paterno, di attualità: poche parole spontanee, che vengano dal cuore, commenta il sig. D. Rinaldi, e che siano ispirate dalle circostanze del tempo e del luogo.

Il rev.mo Superiore conclude l'argomento con queste parole: « Molte cose si son dette circa la *paternità*, e più se ne potrebbero aggiungere. Una parola voglio dirvi, e vorrei che fosse bene intesa. Tutti devono trattar bene: la carità e le buone maniere sono doti che deve avere ogni educatore, e quindi ogni Salesiano. Ma la paternità è propria del Direttore, ed egli non deve lasciarsela sfuggire. È lui ch'è padre, e non deve dividere la sua

paternità coi confratelli. La usi lui, nelle parole e nei modi, e non ne ceda ad altri l'esercizio. Don Bosco, quand'era direttore, voleva che tutti fossero buoni con gli altri, ma la paternità la riservava a sè solo.

» Gl'Ispettori devono farlo capire ai confratelli, esortandoli ad avere verso il Direttore la deferenza affettuosa che si deve al padre. Il padre è quello che deve consolare, visitare gli ammalati, intervenire in tutte le cose di bontà e di paternità. Perciò la parola che dice il Direttore nel sermoncino della buona notte ha da essere distinta da quella che dicono altri Superiori: la parola buona, che va al cuore, ha da esser quella del Direttore.

» Anche a tavola è lui il padre. Dia il tono alla conversazione, e non discuta mai con alcuno. Non permetta che si parli male di chicchessia, che si muovano critiche alle autorità. Faccia le sue osservazioni come padre, non come critico; e dica sempre la buona parola. Così facevano Don Bosco, Don Rua, Don Albera: in questo modo tutti resteranno edificati ».

2° Il Direttore dev'essere anche Maestro, pur senza mai cessare di esser padre. *Istruisca* sempre i nuovi confratelli, e, quando occorre, anche gli altri, nell'ufficio ch'è loro affidato, spiegando quella parte dei Regolamenti che li riguarda, e aggiungendo i consigli pratici del caso. Ma non si sostituisca a nessuno: l'esperienza ha provato che ciò è sempre dannoso. Dei Cooperatori e degli Ex-Allievi non si occupi lui personalmente, ma ne incarichi qualche confratello della Casa, preparandolo, ove sia necessario, a tale ufficio.

Raduni regolarmente il *Capitolo*, che è la scuola dei nostri futuri Direttori, trattandovi le cose vitali della casa, e osservando quanto prescrive l'art. 156 dei Regolamenti. Ricordi che alle riunioni del Capitolo non deve intervenire il confessore, quantunque eserciti in casa qualche ufficio; quindi ne ascolti il parere separatamente. Nelle cose in cui il parere del Capitolo è solo consultivo, egli può seguire le proprie idee, quando ha serie ragioni di farlo; ma procuri sempre di dare una soddisfazione ai Capitolari.

Eccellenti scuole di vita salesiana sono le *conferenze quindicinali*, e le tre *pedagogiche*, prescritte dall'art. 158 dei Rego-

lamenti, come pure i *rendiconti* mensili. Sono questi tra i più gravi doveri di coscienza del Direttore; non adempiendoli bene, riuscirebbe vano ogni altro suo sforzo per il buon andamento della casa; mentre il puntuale adempimento di essi basta da solo ad assicurarlo. Nè il piccolo numero dei confratelli della casa è un motivo plausibile per dispensarsene.

Al quesito se la lettura degli Atti del Capitolo Superiore possa sostituire le conferenze, si risponde affermativamente, purchè la lettura sia accompagnata da un opportuno commento. Del resto, secondo l'art. 18 dei Regolamenti, gli Atti sono da leggersi a mensa. Se a mensa vi sono degli invitati estranei, si tramandi tale lettura ad altro giorno, dice il sig. D. Rinaldi; e quanto ad estranei ospiti permanenti, si procuri di osservare la Regola, che vuole assicurarci la nostra libertà di religiosi a mensa: si separino in un altro refettorio, insieme col Prefetto, o con un altro confratello. In ogni caso bisogna intendersi col l'Ispettore, che è responsabile dell'osservanza della Regola.

La soluzione mensile del *caso di coscienza* è un'altra scuola, in cui il Direttore può e deve formarsi dei buoni confessori. Perciò non la tralasci mai, e se ne valga anche per uniformare il criterio dei diversi confessori della casa, specialmente su certi punti. Non dimentichi poi la soluzione del *caso liturgico*, attingendo ai libri ordinarii di liturgia.

3° Infine, senza cessar di essere padre, **il Direttore deve pur esercitare il suo ufficio di Superiore**; e l'ufficio per eccellenza del Superiore è quello di far osservare le Regole, dando egli per il primo l'esempio della più perfetta osservanza.

Si toccano solo alcuni punti di speciale importanza, o più facili a dimenticarsi, o dubbiosi.

a) *Divieto di fumare e fiutar tabacco*. Quanto al *fumare*, sia proibito in modo assoluto. Quando qualcuno ne offre, si dica chiaramente che i Salesiani non fumano. Qui il sig. D. Rinaldi fa rilevare il maggior rispetto che si nutre verso i nostri missionari appunto perchè non fumano. Questo divieto si estende anche ai famigli e agli esterni, mentre sono in casa nostra. (Reg. a. 161).

I confratelli che fumano, dice il sig. D. Rinaldi, non siano mai eletti nè Direttori, nè Prefetti, e siano destituiti quelli che

fossero in carica. Si impedisca ai confratelli di tener denaro, e si esiga che rendano conto di quello che vien loro dato.

Il quesito, se nei grandi pranzi convenga alla fine offrire sigari agl'invitati estranei, viene risolto dal sig. D. Rinaldi in questo modo: « Il meglio sarebbe di astenersene, ma non sempre è possibile. D. Bosco non l'ha mai fatto, e anche Mons. Cagliero era in ciò intransigente. In Italia, Francia, Spagna, si può farne a meno; in altri paesi si faccia rarissimamente, e si procuri sempre di far capire che noi Salesiani non fumiamo: sarà questo un freno per i confratelli ».

Quanto al *futar tabacco*, che è tollerato dalle Regole, chi ne ha il permesso non ne offra agli altri, affinché l'abitudine non si estenda.

b) *Radiotelefonìa*. Si enumerano i gravi inconvenienti che derivano dall'uso della radiotelefonìa, tra cui: la violazione del silenzio dopo le orazioni della sera, che D. Bosco voleva severissimo; le mancanze contro la povertà; la perdita di tempo, la partecipazione a spettacoli mondani, coi relativi gravissimi pericoli per la moralità, pericoli rilevati dallo stesso Card. Dubois Arcivescovo di Parigi. « Molte Case — dice il rev.mo sig. Don Rinaldi — ne hanno fatto l'impianto, e sono arrivate anche ad averne varie stazioni. Ciò porta degl'inconvenienti gravi. Se accorrono varii confratelli a una sola stazione, si continuano le conversazioni particolari dopo le preghiere; se ciascuno ha il suo apparecchio, non cessano gl'inconvenienti, perchè si resta in comunicazione col mondo. Quando si ode solamente, vi è maggior pericolo che se si vedesse, perchè la fantasia lavora. Oltre a questo, al mattino quei confratelli non si troveranno alla meditazione ».

Per ovviare quindi a questi danni e pericoli, il rev.mo sig. D. Rinaldi ha stabilito: 1) che si proibisca rigorosamente ai confratelli di tenere, di acquistare o di prepararsi apparecchi radiotelefonici per conto proprio nelle loro stanze o celle, e anche nelle scuole o nei laboratori; 2) che dove uno di tali apparecchi sia necessario, si chieda all'Ispettore il permesso di tenerlo o di farne acquisto; e l'apparecchio sia custodito sotto la personale responsabilità del Direttore, il quale determinerà quando si debba farne uso, e solo in rarissime e straordinarie occasioni ne permetterà l'audizione alla comunità, con orario

e programma convenienti a una casa religiosa. 3) Negli Oratorii festivi, nelle Parrocchie, nei Circoli, quando per gravi ragioni l'Ispettore giudichi di dover concedere il ricevitore radiotelefonico, questo venga custodito dal Direttore, che dovrà moderare opportunamente il numero, la durata e la qualità delle audizioni.

c) *Vacanze.* Il Direttore vegli perchè anche durante le vacanze si osservino le Regole. Non tralasci il sermoncino della sera, ancorchè siano pochi gli alunni e i confratelli. Vegli perchè non si stia in ozio, ed esorti i confratelli ad approfittare delle vacanze per fare o completare certi studi non potuti fare prima. Vegli altresì perchè nelle escursioni alpine i confratelli, specie i più giovani, non abbiano a trovarsi in gravi pericoli materiali e anche morali. E non vada e non lasci andar nessuno a passare le vacanze in famiglia: il motivo per recarsi in famiglia ha da essere una necessità della famiglia stessa, e non del confratello; perciò di vere e proprie vacanze in famiglia non è nemmeno da parlare.

Il sig. D. Rinaldi raccomanda che si conceda ai confratelli un po' di riposo e di cambiamento d'aria (Regol. a. 9), magari assegnando gl'Ispettori stessi un collegio in posizione amena a tale scopo.

d) *Bagni dei confratelli e dei giovani.* Il Direttore faccia osservare quanto fu stabilito al riguardo negli Atti del Capitolo, n° 35, p. 460. E quanto ai giovani, vegli sulla loro incolumità non solo materiale, ma anche morale.

e) *Pratiche di pietà.* Esse sono il sostegno della nostra vita religiosa; perciò il Direttore deve procurare col massimo impegno che tutti le compiano regolarmente. Vegli soprattutto sulla meditazione e lettura spirituale quotidiane e sulla confessione settimanale, non omettendo mai di avvisare quanto basta chi le trascurasse.

Chiedendosi qui una norma circa l'uso e l'opportunità del Confessore straordinario per i giovani e per i confratelli, il rev.mo sig. D. Rinaldi cita l'esempio di Don Bosco che a lui stesso, allora direttore a Mathi, suggeriva di « andare dal Parroco », se trovava difficoltà col confessore di casa. E dopo aver invitato l'assemblea a considerare la grande larghezza di D. Bosco, che su questo punto non aveva scrupoli nè debolezze, soggiunge:

« Purchè si osservi la Regola e si facciano le cose bene, non siamo restii a dare comodità di confessori straordinari. Piuttosto pensiamo a formare dei buoni confessori nostri, i quali senza dubbio soddisferanno molto di più e giovani e confratelli: nessuno meglio di loro saprà dire parole appropriate e conformi al nostro spirito.

« Gl'Ispettori poi assegnino alle Case confessori intelligenti e pii. S. Teresa voleva il suo confessore prima dotto che pio, pur desiderando che avesse dottrina e pietà insieme. Nel confessore è il più valido aiuto del Direttore per il buon andamento della Casa, per la conservazione della concordia, per lo sviluppo delle vocazioni, per impedire disordini; si faccia dunque di tutto perchè tale aiuto non abbia a mancare, ma sia dovunque valido ed efficace ».

Riguardo alle altre pratiche di pietà, al quesito se nelle chiese parrocchiali convenga fare funzioni distinte per gli alunni, il sig. D. Rinaldi risponde richiamandosi all'esempio di Don Bosco, continuato nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Vi sia, dice, una funzione unica; il predicatore, come Salesiano, deve sempre saper parlare in modo adatto anche ai ragazzi.

Si chiede inoltre se non si possano modificare le pratiche domenicali (ad es. dispensarsi dal canto dei Vesperi) per conformarsi ad usanze locali. Si risponde ch'è sempre necessario avere un permesso scritto del Rettor Maggiore, come stabili il compianto sig. D. Albera nella Prefazione alle *Pratiche di pietà* (p. 5). Il sig. D. Rinaldi esorta a stare alla Regola, senza chiedere eccezioni; e riferisce l'esempio della Polonia, dove ora si è introdotto in due Diocesi, dietro insistenza dei Vescovi, il canto del Vespro all'uso romano, mentre prima si cantava in polacco. « Se noi siamo fedeli alla nostra Regola, egli osserva, avremo il vanto del primato in molte belle iniziative ».

Nè vale l'obbiezione che alla domenica rimane poco tempo di studio. All'Oratorio si compiono integralmente tutte le pratiche di pietà prescritte, e tuttavia i nostri giovani anche nei giorni festivi studiano più degli esterni.

f) *Povertà*. Il rev.mo sig. D. Rinaldi raccomanda agli Ispettori di vigilare perchè i predicatori degli Esercizi spirituali non stiano a determinare quale sia la somma di danaro che costituisce materia grave contro il voto di povertà. « Questo, dice,

non è un tema da esercizi: lasciamo tali questioni ai teologi; noi dobbiamo cercare la perfezione ».

Raccomanda altresì che si sopprimano, in ossequio all'art. 29 dei Regolamenti, gli occhiali con montatura d'oro (vero o apparente), e che i denti d'oro si facciano rivestire di smalto.

g) *Castità*. Vengono stabilite le seguenti norme per i rapporti coi giovani, colla gente di fuori, e colle Suore:

1° Tutte le nostre Case devono avere uno o più locali ad uso di parlatorio, con porte a vetrate trasparenti, vicino alla portineria o in luogo facilmente accessibile, ove siano trattennute le persone che hanno da trattare coi giovani o coi confratelli.

2° Le camere d'ufficio abbiano porte a vetrate trasparenti, siano facilmente accessibili alle persone della casa, e non siano mai camere da letto.

Per prendere le misure di abiti e scarpe vi sia una piccola stanza, a vetrate trasparenti, presso il Capo-ufficio dei laboratori.

Si procuri un orario d'ufficio bene stabilito, e sia sacro per tutti; in tal modo si vinceranno difficoltà che sembrano insormontabili.

Se oltre al Direttore, al Prefetto, al Parroco, al Capo-Ufficio dei laboratori vi fosse qualche altro che avesse da ricevere i giovani, questo non si faccia assolutamente mai nella camera da letto, ma sempre o in un ufficio con la porta come sopra, o in un'aula scolastica a ciò designata. Ma sarebbe bene che il Catechista e il Consigliere si astenessero dal ricevere i giovani in tal modo. « La volontà di Don Bosco era che gli avvisi particolari si dessero nel cortile, o nel corridoio fuori della scuola, passeggiando ».

« Quanto al confessore — egli aggiunge — riceva in chiesa e non in camera. E circa il modo di confessare si avverta che per disposizione della S. Sede si deve usar la grata anche con gli uomini. Si eviti di abbracciare i giovani. Don Bosco in fin di vita aveva una gran pena perchè, usando molta bontà verso i ragazzi, temeva di essere mal interpretato dai confratelli e dai ragazzi stessi. Egli però nel confessare non abbracciava mai. Accettiamo quindi le disposizioni della Chiesa e i suggerimenti dell'esperienza del nostro Ven. Fondatore ».

D'altronde, per quel che riguarda il Consigliere, si fa osservare che giusta l'art. 183 dei Regolamenti, il responsabile della disciplina generale è il Prefetto, il quale ha il proprio ufficio nelle condizioni volute.

3° Le persone estranee, specialmente se di sesso diverso, non si devono mai condurre nelle camere da letto dei confratelli, e neanche, senza grave necessità e senza il permesso del Direttore, nei dormitorii dei giovani. Il Direttore, o il Prefetto, può concedere ai genitori dei giovani, in principio d'anno, di vedere il dormitorio, ove ne facciano richiesta.

4° Ogni casa deve avere, per quanto è possibile, un reparto riservato ai confratelli. Si tratta di clausura semplice, quindi l'infrazione di essa non è soggetta ad alcuna pena canonica. Non essendo possibile avere un tale reparto riservato, si considerino le singole camere da letto dei confratelli come luogo di clausura per tutte le persone estranee, compresi i nostri giovani.

5° È assolutamente proibito di assumere in servizio donne per la pulizia dei dormitorii, delle aule scolastiche, delle cappelle interne, delle camere dei Superiori, e per altri lavori del genere. Occorrendo tenerne per la cucina, lavanderia e guardaroba, siano nelle condizioni che più sotto si daranno per le Suore.

Non si negano le difficoltà gravi che presenta l'osservanza di questa norma; tuttavia bisogna fare qualsiasi sforzo per superarle. La volontà di Don Bosco a questo riguardo è chiara: — Bisogna — egli disse, — risanare la Congregazione. — Dove si può, si sostituiscano alle donne le Suore; altrove si provveda con giovanetti. All'Oratorio si hanno due gruppi di famigli: i giovani e gli anziani; i giovani sono accuditi e hanno dormitorio a parte; e si hanno anche tra essi buone vocazioni.

Viene pure citato, a titolo di onore, l'esempio della Colombia, dove sono fiorite molte vocazioni di coadiutori, per cui non si sente affatto il bisogno di assumere donne per i servizi, e neanche Suore.

NORME RIGUARDO ALLE SUORE.

1° Negl'Istituti dove le Suore prestano l'opera loro, l'abitazione sia interamente separata da quella dei Salesiani, di modo che niuno possa nè entrare nè uscire se non per la porta della loro casa che mette all'esterno.

2° Solo mezzo di comunicazione sia la cosiddetta *ruota*, tanto per commestibili quanto per abiti, biancheria, arredi sacri e simili.

3° Il Direttore vegli attentamente sulla scelta e sul modo di portarsi delle persone che hanno qualche incarico relativo alle Suore.

4° Le Suore abbiano per le pratiche di pietà una cappella propria. Dove ciò non fosse possibile, assisteranno alle sacre funzioni nella chiesa della comunità, ma in apposito coretto munito d'inferriata.

5° Qualora, ritirandosi le Suore alla sera nella loro abitazione, non sia possibile accedere alla cucina o alla guardaroba, si procuri che in casa vi sia l'occorrente per supplire in caso di bisogno.

Si sia previdenti; e tra le previdenze ottima è quella di preparare dei buoni coadiutori.

Al quesito se si possa permettere alle Suore di assistere ammalati gravi in infermeria, il rev.mo sig. D. Rinaldi risponde perentoriamente di no, dichiarando che Don Bosco escluse l'opera delle Suore specificatamente per l'infermeria; e riassume il risultato della laboriosa discussione con queste parole:

» Bisogna provvedere sul serio a togliere certi inconvenienti. Anzitutto non si lascino girare le donne per la casa, per andar a visitare i confratelli, e neanche il Direttore. Le donne si riducono al parlatorio.

» Quanto ai servizi, si eviti assolutamente e *subito* d'impiegare donne nelle camere dei confratelli e dei giovani. Per cucina, lavanderia e guardaroba si provveda al più presto a mettersi in piena regola.

» A Don Bosco non piaceva aver donne in casa, benchè vi fosse sua madre all'Oratorio, e quelle di varii confratelli in altre Case; e fu anche per eliminare le donne, ch'egli istituì le Suore di Maria Ausiliatrice. Per le Suore il controllo è più agevole, avendo esse le proprie Superiori. Noi quindi possiamo adibire ai servizi di cucina, lavanderia e guardaroba le Figlie di Maria Ausiliatrice, e anche altre Suore, sempre però osservando i Canonici.

» Attualmente poche Case in ciò sono a posto; bisogna vincere ogni difficoltà, studiare bene le condizioni particolari della propria Casa, magari coll'aiuto dell'Economo Generale; ed è mio desiderio che si provveda entro quest'anno. Dio benedirà la nostra obbedienza alla Chiesa e al nostro Fondatore, che in questo fu di una delicatezza estrema.

» Un'ultima raccomandazione, su questo soggetto. Desidererei che per delicatezza non si dicesse mai: « le nostre Suore », ma si preferisse l'espressione più conveniente: « le Figlie di Maria Ausiliatrice ».

» E poichè si parla di Suore, raccomando caldamente agli Ispettori, e in parte anche ai Direttori, di vegliare sull'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Gli Ispettori la seguano, specialmente all'estero: non c'è bisogno che passino delle ore nelle loro case, ma occorre che sappiano quello ch'esse fanno o non fanno, per poterle mantenere nella via che fu loro tracciata da Don Bosco. Vegolino quindi perch'esse si attengano al programma salesiano: avvertano caritatevolmente, se n'è il caso, soprattutto le Ispettrici e le Direttrici, ma senza mettersi in casa loro. Se un Ispettore crede bene di mandare un Direttore a compiere qualche ministero presso di loro, non gli dia la missione di dirigerle, ma solo di riferire a lui quanto gli avviene di notare. Non troppa relazione, ma solo quanta ce ne vuole perchè anch'esse siano vere figlie di Don Bosco.

» Ricordo infine che abbiamo ricevuto dal S. Ufficio un richiamo, diretto a tutti i religiosi (e credo anche ai Vescovi), sul contegno dei confessori verso le penitenti. Eccone le norme: Non si dia mai del *tu* alle penitenti, neanche se giovanette. Non si dirigano le coscienze per via epistolare: la S. Sede non vuole che si scrivano lettere di tal genere. Non vadano i confessori a visitare le penitenti in casa, tranne che si tratti di amministrar loro i Sacramenti per causa di malattia. Se esse vengono da noi, si ricevano in luogo pubblico, e si cerchi di sbrigarsene al più presto.

» Ho domandato al Cardinale Merry del Val, Segretario del S. Ufficio, se aveva qualche cosa da aggiungere al riguardo; mi rispose che si insistesse sulle norme suddette. Si facciano quindi conoscere, e si mettano fedelmente in pratica. Così guadagneremo tempo, saremo più tranquilli, e salveremo più anime ».

h) Obbedienza. Ai quesiti: quali relazioni abbia l'Economo Ispettorale coi Direttori: e se possa fungere da Ispettore quando questi è assente, si risponde: ch'egli non può avere coi Direttori altre relazioni all'infuori di quelle che gli sono affidate dall'Ispettore; e che, giusta l'art. 95 delle Costituzioni, a sostituire l'Ispettore, in caso di morte, sottentra il Consigliere Ispettorale più anziano, di ufficio o di professione, escluso sempre l'Economo Ispettorale.

Si chiede inoltre una norma definitiva per l'esatta osservanza dell'art. 53 delle Costituzioni, che stabilisce il modo di consegnare le lettere ai confratelli, perchè l'uso che ora vige quasi dappertutto, lascia perplesso l'animo del Direttore.

Il rev.mo signor D. Rinaldi risponde: « Bisogna stare a quanto prescrivono le Costituzioni, procedendo però, com'esse vogliono, con somma prudenza e delicatezza. A questo scopo raccomando che non si distribuisca la corrispondenza a tavola (anche perchè a tavola è bene che non si leggano lettere, ma si stia uniti in fraterna conversazione); il Direttore, personalmente e privatamente (non mai in pubblico nè per mano d'altri), la consegna a ciascun confratello; e quando proprio debba servirsi di altri, chiuda la lettera in altra busta. Presentandosi poi qualche caso eccezionale, s'intenda col proprio Ispettore o coi Superiori sul modo di regolarsi ».

Essendosi pure domandato se il Prefetto in assenza del Direttore sia autorizzato ad aprire le lettere dei confratelli, il rev.mo Superiore risponde: « Il Prefetto si attenga agli ordini del Direttore; ma si eviti il grave inconveniente di non consegnare la posta ».

TREZO TEMA.

ORDINAMENTO DEGLI STUDI.

A) Importanza degli studi per la formazione cristiana e religiosa.

Secondo lo spirito delle nostre Costituzioni, lo studio è un mezzo della nostra formazione religiosa e un avviamento alla perfezione; dice infatti l'art. 2 che « ... i soci, oltre all'acquisto

delle virtù interne, attenderanno a *perfezionare sè stessi* nella pratica delle virtù esterne e *mediante lo studio*»; e l'art. 48 pone lo *studio* come secondo punto del rendiconto mensile. E ciò vale per tutti indistintamente: non solo pei sacerdoti e chierici, ma anche per i coadiutori. Per questo D. Bosco, che ci mostrò chiaramente nella sua vita, sin dai sacrifici eroici della sua fanciullezza, quanto stimasse lo studio, ci ha dato come Protettore S. Francesco di Sales, il Santo Dottore, che lo studio ebbe a chiamare « l'ottavo Sacramento per un sacerdote ». Di qui nasce una triplice necessità:

1° *Necessità di adoperarsi perchè tale importanza sia da tutti riconosciuta e sentita praticamente.* Spetta al Direttore, come a padre, formare lo spirito dei confratelli a tale amore per lo studio, coll'esempio anzitutto e poi colla parola. Procuri che i confratelli riconoscano e sentano il dovere d'istruire i loro alunni, e agli alunni faccia capire che il non studiare non è una semplice furberia da ragazzi, ma una mancanza ad uno stretto dovere; proponendo altresì le sanzioni religiose. Parli spesso di questo argomento nel sermoncino della sera. La sua parola paterna, meglio che gli avvisi disciplinari del Consigliere scolastico, farà amare lo studio come voleva D. Bosco. Perchè questo è l'importante: far amare lo studio; poco importa l'imparare un po' più o un po' meno, se non si forma la coscienza al dovere dello studio, come dovere imposto dal Signore.

2° *Necessità di mettere ogni cura per il buon andamento di tutti i corsi di studio:* preparatorii, filosofici, del triennio pratico, teologici, e del quinquennio dopo l'ordinazione sacerdotale.

a) Quanto agli *studi preparatorii*, non si ammettano gli aspiranti al noviziato, se prima non hanno compiuto tali studi: non avrebbero lo sviluppo sufficiente, e non si farebbe che accumular rovine. Il Diritto Canonico esige che siano *rite instructi*, senza precisare meglio; non v'è quindi una forma fissa e determinata per ogni luogo. In Italia ci contentiamo di una cultura di quarta ginnasiale compiuta. Se talvolta si è allargata la mano, ci sarà stata una buona ragione, ad es. quella di assicurare una vocazione; ma con una buona vigilanza degl'Ispettori e Direttori si potrà ottenere che di qui innanzi la norma sia seguita.

b) Il *corso filosofico* sia realmente di due anni completi,

come vogliono i Canoni e l'art. 164 delle Costituzioni. Nè sembra il caso di portarlo a tre anni, come qualcuno ha proposto, per una miglior preparazione, specialmente pedagogica. Giusta l'art. 322 dei Regolamenti, lo studio della pedagogia deve cominciarsi già nel noviziato, il che può farsi nelle conferenze del Direttore. Del resto non bisogna dimenticare che il Salesiano non è un teorico della pedagogia, ma un educatore. Dopo gli elementi indispensabili della teoria, che possono esser dati dalla filosofia, bisogna imparare l'arte di educare con la pratica. Al più si potrà concedere un terzo anno di studio ai chierici che mostrino migliori disposizioni, per il conseguimento di un titolo di studio.

A questo riguardo si esprime il voto che, per agevolare ai nostri chierici il conseguimento di titoli di studio, si chieda la parificazione di alcune nostre scuole, come hanno fatto le Figlie di Maria Ausiliatrice; e il rev.mo sig. D. Rinaldi risponde che si sono già iniziate le pratiche relative.

Viene da ultimo tributata una lode alla Casa di Valsalice, la quale ha sempre corrisposto nobilmente alle aspettative dei Superiori, che in essa hanno realizzato lo sforzo migliore per la preparazione del personale: nei confronti colle prove delle altre Ispettorie, Valsalice ha avuto sempre il primato. Ben cinque Ispettorie vi mandano i loro chierici, con piena soddisfazione; e c'è da augurarsi che anche le altre ne seguano l'esempio.

Il rev.mo sig. D. Rinaldi risponde circa la mancanza, da qualcuno lamentata, d'un testo di *pedagogia salesiana*, con queste parole: « Nella vita di Don Bosco vi sono capitoli che ci danno norme di pedagogia pratica. La nostra pedagogia però sta scritta nella vita salesiana. Quello che Don Bosco disse che avrebbe scritto, purtroppo non lo potè scrivere sulla carta, ma lo scrisse nella vita pratica, in tutti i doveri quotidiani ch'essa c'impone. Perchè non si scrive un testo? Perchè Don Bosco non è ancora interamente compreso: dobbiamo ancora studiarlo dappiù e soprattutto farlo studiare. Si sono già fatti vari tentativi, ma sono riusciti schizzi incompleti; i Superiori vedono con piacere questi sforzi, ma un lavoro che ci dia il metodo educativo di Don Bosco tutto intero, non c'è ancora. Ciascuno sia sollecito di studiare di più Don Bosco, di praticare la vita propriamente nostra, le nostre tradizioni. Se noi seguiamo il

programma della giornata salesiana, vi troveremo tutto il programma nostro.

« Qualcuno ha chiesto una parola sulle relazioni tra il Direttore e il Prefetto. Anche qui — sia detto per incidenza — c'è un tratto della nostra pedagogia. Direttore e Prefetto si completano a vicenda. Vadano d'accordo, si parlino sovente: senza quest'armonia molte cose vanno male ».

c) Il *triennio pratico*, ecco qual è il vero corso di pedagogia salesiana, corso affidato alle cure paterne del Direttore: valga questo a farne comprendere la grandissima importanza. Tale era il pensiero esplicito del sig. D. Rua, che scriveva: « Questa cura speciale nei detti tre anni è d'una importanza al tutto eccezionale, perchè da essa dipenderà la perseveranza di molte vocazioni, e la buona riuscita di molte altre, che senza detta cura non verrebbero poi in seguito a portare i frutti dai Superiori attesi, *essendo in questo tempo specialmente che si formano i nostri chierici alla vera vita pratica salesiana* ». (Circolari p. 276).

La nostra pedagogia quindi si studia nella vita, con l'umiltà, la rassegnazione e l'obbedienza, un po' a spese nostre e un po' a spese altrui; non s'impara da una cattedra, che ci esponga teoricamente, in termini scientifici, i varii sistemi. Il vero trattato è la vita pratica, e le sue pagine sono il cortile, lo studio, il refettorio, la chiesa, il dormitorio, il passeggio. E a far leggere bene su queste pagine debbono appunto mirare le sollecitudini del Direttore.

Come appendice poi il triennio pratico ha un programma di letture, per viva mantenere la conoscenza del latino e la coltura generale; e il Direttore deve procurare che i chierici ne abbiano il tempo e i mezzi, e vegliare che queste letture si facciano, esigendone la traduzione per iscritto. Si insiste specialmente che non trascurino lo studio del latino quei chierici che si preparano ad esami pubblici. Il Direttore non ometta la lezione settimanale sul Nuovo Testamento (Reg. a. 57), ch'è una buona occasione per avvicinare e formare i chierici.

Data l'importanza del triennio, e la responsabilità che incombe sui Direttori, sarà bene che i chierici, almeno nei primi due anni, siano inviati in Case ben formate e di buono spirito, ove si svolga al completo l'opera nostra, escludendo le Case in formazione e i Pensionati.

Per la stessa ragione si è stabilito di non prendere in considerazione le domande dei chierici per dispensa dal triennio, se non sono corredate da una nota spiegativa col parere dell'Ispettore; e si raccomanda vivamente agli Ispettori di non essere facili ad appoggiare tali domande, che contrastano col nostro ordinamento.

d) Riguardo al *quinquennio* dopo l'ordinazione sacerdotale, si insiste sul dovere di dare gli esami prescritti dai Canonici, esami per i quali si è dato uno schema di programma. Il rev.mo sig. D. Rinaldi a tale riguardo comunica di aver ricevuto una proposta scritta per corsi estivi alla Crocetta in preparazione all'esame di confessione. Non si nasconde la difficoltà di aggravare i professori durante le vacanze, ma assicura che si penserà a provvedere in qualche modo.

3° *Necessità di mantenere vive e attive nella scuola le norme e le direttive dei Regolamenti lasciatici da D. Bosco.* Quindi il dovere del Direttore di leggere o spiegare tali Regolamenti, e di vegliare perchè siano da tutti e sempre fedelmente osservati.

B) **La scuola sia informata allo spirito salesiano**, che si compendia nel motto: *Da mihi animas, cetera tolle.* Perciò:

1° *A questo spirito devono informarsi gl'insegnanti*, in teoria e in pratica. Le idee di Don Bosco si trovano chiare e intere nel suo trattatello sul Sistema preventivo e nei Regolamenti. Si attinga a queste preziose sorgenti, per non perdere la traccia delle nostre tradizioni. Non cerchiamo altrove nuove norme, quasi a perfezionare il nostro metodo, che verrebbe invece a esserne sformato. Il sistema salesiano fu mostrato al nostro buon Padre in quel celebre sogno ch'egli ebbe a nove anni, e che dobbiamo considerare come cosa ispirata da Dio, quindi sacra per noi. Approfondiamone sempre meglio la conoscenza: vi troveremo tutto quanto ci occorre per il nostro compito educativo. « Non colle percosse, ma colla carità e colla mansuetudine », quindi nessuna forma violenta. « Mettiti alla testa », quindi insegnare coll'esempio, preparando e facendo bene la scuola. E questa ha da essere un mezzo per formare le anime alla virtù.

Manteniamoci fedeli a D. Bosco specialmente quanto all'educazione casta e pura, difendendo il nostro sistema da ogni

altra teoria moderna, che possa apparire più introspettiva. Questo sistema educativo egli lo ha regolato secondo la genuina sapienza cristiana, e per questo appunto esso ha avuto sempre e dappertutto tanta efficacia.

2° *A questo spirito devono conformarsi i programmi scolastici e la scelta degli autori.* Gl'Ispettori abbiano su questo punto l'occhio vigile. La nostra missione è la conquista delle anime. A Don Bosco, nel sogno testè ricordato, fu detto che istruisse i giovani sulla bruttezza del vizio e la bellezza della virtù, non che insegnasse loro a leggere e scrivere: quindi il nostro compito essenziale è la formazione morale: fare anzitutto dei ragazzi buoni. Per questo occorre badare bene ai programmi e alla scelta degli autori. Quanto ai testi latini, gioverebbe che vi fosse uniformità, e che si desse la preponderanza agli autori cristiani. Quanto agli autori pagani, non si ometta mai di commentarli cristianamente. Questa è la nobile tradizione cristiana, la quale ritiene i sapienti pagani manchevoli nell'esposizione della verità, perchè rischiarati solo dal lume della ragione, ma insieme vede in essi un avviamento alla luce della verità eterna, a Gesù Cristo; fa d'uopo dunque completare tale deficienza, commentandoli convenientemente ai nostri ragazzi. Così la nostra scuola avrà sapore di cristianità, di salesianità, e sarà davvero un avviamento alla chiesa.

Si richiama qui il dovere di favorire la S. E. I., che dopo grandi sforzi e sacrifici si è ormai imposta alla stima generale, e che dobbiamo considerare nostra. Anzitutto si adottino le sue edizioni, che saranno sempre più sicure; e se ve n'è qualcuna meno pregevole, certo è sempre sufficiente. E poi si riservi alla S. E. I. l'intera fornitura scolastica; e non si pretendano ribassi superiori a quelli consentiti dalla convenzione che lega tra loro le varie Librerie; se qualche altra libreria trasgredisce questa convenzione, concedendo ribassi maggiori, non è certo conveniente l'avvalersene da parte di noi religiosi, negando così il nostro concorso allo sviluppo della S. E. I.

Il Revisore editoriale è un Salesiano, quindi alla dipendenza dell'Ispettore (art. 45 Regol.) e del Consigliere Scolastico Generale; e per il controllo delle edizioni sono incaricati anche il Prefetto e l'Economo Generale.

Qualcuno ha osservato che si fanno compilare libri da estra-

nei, mentre tra noi vi sono tanti competenti per lunga esperienza: ebbene, si facciano conoscere, e i Superiori saranno ben lieti di accogliere i loro lavori.

3° *Con questo spirito infine debbono essere impartite le lezioni, specialmente di religione, di storia sacra ed ecclesiastica.* Si raccomanda perciò che la scuola di religione venga affidata ai più abili insegnanti.

Qui, a modo di appendice, si fa qualche raccomandazione circa il modo di parlare e di scrivere per i giovani. Perchè la nostra parola sia efficace com'era quella di Don Bosco, dobbiamo darle quell'atteggiamento, quella forma ch'egli le diede con tanto lavoro e tanti sacrifici. Dobbiamo perciò custodire la semplicità e la chiarezza. I giovani predicatori non si lascino attrarre dal desiderio di apparire intellettuali.

Il modo di scrivere sia salesiano, cioè chiaro, piano, facile. Non si esageri il tono, nè si dicano cose spropositate, che muovano al riso. Si stia attenti a non lasciar troppo l'amor proprio dei ragazzi: siamo prudenti.

Come aggiunta al tema si accenna al consolante sviluppo della **Unione Don Bosco tra Insegnanti**, la quale si propone di diffondere tra gl'insegnanti, senza distinzione di partiti o d'idee, la conoscenza e soprattutto la pratica del sistema preventivo nell'assistenza e nella cura degli alunni. Numerose adesioni pervennero già da ogni parte d'Italia e dall'Estero, e vanno crescendo in modo consolante. Converrebbe nei centri principali, o almeno in ogni Ispettorìa, far sorgere una Unione Don Bosco fra gli Insegnanti, la quale adunasse i suoi membri e gli aderenti insegnanti due o tre volte all'anno per ascoltare una conferenza sul metodo educativo di Don Bosco, onde tradurlo in pratica nelle rispettive scuole. Ecco lo Statuto:

1° È costituita in..... con sede in una Unione fra insegnanti: sotto il titolo di « Unione Don Bosco ».

2° L'Unione è apolitica e non fa, quindi, alcuna distinzione nell'accettazione degl'insegnanti.

3° L'Unione ha per iscopo la formazione morale e religiosa degli associati; in modo particolare con la conoscenza, e, soprattutto, con la pratica del sistema preventivo nell'assistenza e nella cura degli alunni.

4° Per essere ammessi a far parte di quest'Unione è necessario mandare l'adesione alla locale Presidenza.

5° Non vi è obbligo di tassa; alle spese di posta e di cancelleria provvederanno le libere offerte degli aderenti.

6° L'Unione è retta da un Consiglio nominato, ogni anno, dagli associati. Il numero dei membri non può essere inferiore a cinque, nè superiore a nove, e ciascuno di essi potrà sempre essere rieletto.

Conclude la trattazione del tema il sig. Don Rinaldi con queste parole: «Vi raccomando anzitutto di far conoscere l'*Unione Don Bosco* ovunque si estende la vostra azione; in tal modo si aumenterà il bene, e si sviscererà meglio il sistema del nostro Padre e Fondatore.

« Vi è stata raccomandata la S. E. I. Ora, io sono lieto di poter comunicare le lodi ad essa tributate dalla Congregazione Romana degli Studi, che ne ha raccomandate le edizioni ai Seminari; dalla Congregazione del Concilio, e anche dal Santo Padre, il quale, ad alcuni religiosi che l'anno scorso gli proponevano un'associazione per la pubblicazione di libri conformi allo spirito cristiano, rispose: — E non ci sono i Salesiani? Essi dirigono le edizioni della S. E. I. Per ora bastano loro. — Incoraggiati da sì alte lodi noi ci sforzeremo di migliorare ancora il compito nostro. Se qualcuno rileverà scorrettezze di pensiero o di forma, o altre deficienze, le segnali a chi di ragione. Ma tutti faremo un'opera buona a sostenere la S. E. I., che, pur nel nuovo indirizzo, è sempre la continuazione dell'opera di apostolato iniziata dal nostro Ven. Padre D. Bosco ».

QUARTO TEMA.

LE MISSIONI.

Prima di occuparsi di cooperazione missionaria è necessario formarsi una *coscienza missionaria*. Fatta senza convinzione, l'opera sarebbe nulla o quasi nulla. Ora, ad acquistare questa convinzione giova penetrarsi bene dell'*importanza* e dell'*urgenza* del problema missionario.

È importante per noi *come cattolici*, perchè la Chiesa nostra Madre è stata fin dal suo inizio e sarà sempre missionaria, avendo il suo Divin Fondatore comandato che si predicasse il Vangelo in tutto il mondo. Ed è importante in modo speciale per noi *come Salesiani*, perchè il nostro buon Padre Don Bosco vagheggiò le Missioni fin dal principio della sua Opera, e perchè le Missioni Salesiane hanno preso un grande sviluppo, che crescerà sempre più in avvenire.

Ed è anche **un problema urgente**. Dopo la guerra è cominciato tra i popoli pagani un grande movimento verso la *civiltà*, e bisogna che almeno di pari passo si diffonda tra essi la religione cattolica, per prevenire i danni di una civiltà puramente materiale. Di più tra gli stessi popoli v'è un fermento di *nazionalismo*, di emancipazione; perciò è necessario che, se in avvenire questo nazionalismo si volgesse in odio contro gli stranieri, si trovi già in quei paesi un organismo cattolico forte e sicuro, cioè un clero indigeno capace di continuare l'opera dei missionari. Infine *protestanti* e *musulmani* fanno sforzi incredibili per disputare alla verità cattolica le menti e i cuori dei popoli infedeli: onde urge ostacolare tali sforzi con una intensa e pronta azione missionaria. Di questa urgenza fanno fede le due celebri Encicliche « *Magnum illud* » di Benedetto XV (1919) e « *Rerum Ecclesiae* » di Pio XI (1926), che formano come la « *Magna Charta* » dell'opera missionaria.

Convinti così dell'importanza e urgenza del problema missionario, noi tutti dobbiamo intensificare i nostri sforzi a pro delle Missioni Salesiane. Molto si è già fatto, dietro l'impulso dato dal rev.mo sig. D. Rinaldi, coll'indire in tutte le nostre Case i *Congressini missionari*, che rappresentano una iniziativa forse unica nella Chiesa, e che hanno acceso dappertutto un sacro ardore per le Missioni. Affinchè questo fuoco abbia a farsi sempre più vivo ed efficace, vengono indicati varii mezzi di cooperazione, i quali possono raggrupparsi in tre categorie: *Preghiera* — *Vocazioni Missionarie* — *Mezzi materiali*.

1° **La preghiera** è intesa qui nel suo senso più largo, che comprende anche il sacrificio, mezzo efficacissimo per attirare grazie dal Signore. Essa fu raccomandata caldamente dal Santo Padre Pio XI come « l'aiuto e quasi l'alimento delle Missioni ».

È pure desiderio dei nostri Superiori che si preghi per le Missioni, come lo fu del Ven. nostro Padre D. Bosco, il quale stabilì che si recitasse ogni sera una *Salve Regina* per i nostri Missionari. La preghiera con intenzione missionaria, fa notare qui il rev.mo sig. D. Rinaldi, non ha solo valore impetrativo sul cuore di Dio, ma anche efficacia sul cuor nostro, disponendolo a maggior zelo per le Missioni. Ciò posto, ecco alcune forme di attuazione di questo movimento di preghiera.

a) Il Direttore raccomandi spesso alle *preghiere* dei confratelli e alunni (specie nel sermoncino della sera) le Missioni Cattoliche e soprattutto quelle Salesiane: gioverà a tal fine ch'egli commenti talora ai giovani quell'uso della *Salve Regina* per i missionari, uso che ai missionari è tanto caro e di grande conforto. Il rev.mo sig. D. Rinaldi propone che s'introduca in ogni Casa, nella funzione del 24 del mese, prima del *Tantum ergo* il canto dell'invocazione: *Ut omnes errantes ad unitatem Ecclesiae revocare, et infideles universos ad Evangelii lumen perducere digneris, Te rogamus, audi nos*, come già si suol fare all'Oratorio. Si può cantarla sull'aria gregoriana, o su quelle composte dal M^o Dogliani e da Don Antolisei.

b) Si promuovano per lo stesso fine corone di *Comunioni*, *visite* al SS.mo Sacramento, la recita privata del *S. Rosario*.

c) Si promuova pure l'iscrizione degli alunni interni ed esterni all'Associazione *Gioventù Missionaria*, senza pregiudizio, s'intende, delle nostre tradizionali « Compagnie »; obbligo principale di essa è appunto la preghiera per le Missioni.

d) Si indicano e si celebrino periodicamente *giornate missionarie*. A questo riguardo il rev.mo sig. D. Rinaldi raccomanda di evitare ogni urto coi Delegati diocesani per le Missioni, come già in qualche luogo s'è avuto a deplorare. Nelle chiese pubbliche o parrocchiali s'invitino a tali giornate i nostri Cooperatori, che sono un'associazione approvata dalla S. Sede; e conseguiremo egualmente il nostro scopo.

e) Si propaghi tra i Cooperatori e i fedeli in genere la *devozione a Maria SS. Ausiliatrice* come Patrona delle Missioni Salesiane; gioverà a tal fine divulgare anche tra i giovani l'Associazione di Maria Ausiliatrice.

f) Si raccomandi ai Salesiani e alunni di unire alle preghiere anche qualche *sacrificio* (privazioni, atti di virtù, ecc.).

2° **Le Vocazioni** sono il secondo aiuto da prestare alle Missioni; e a questo riguardo il S. P. Pio XI indirizzava ai Vescovi le più calde esortazioni di non badare a sacrifici per procurare operai evangelici alle Missioni. A raggiungere tale intento gioveranno i seguenti mezzi:

a) *Si parli* spesso delle Missioni, segnatamente nel sermoncino della sera. Si approfitti del passaggio di nostri missionari per invitarli a tenere conferenze, sermoncini anche fuori orario, ecc. A Bologna un nostro missionario fu invitato a tenere conferenze in tutte le scuole medie della città, e riportò un ottimo successo.

b) La *lettura* in chiesa, in refettorio, in dormitorio, sia qualche volta sulle Missioni; non si tralasci mai di leggere, anche nel refettorio dei giovani, il *Bollettino Salesiano*, e si legga anche *Gioventù Missionaria*. A proposito di quest'ultima, è volontà dei Superiori di averne il controllo; perciò si continuerà a pubblicarla a Torino, come si fa per il *Bollettino*. Alle lamentate irregolarità di spedizione si è già provveduto a porre rimedio. Si raccomanda a tutti i Direttori di diffondere questa rivista, e si cita alla comune ammirazione l'esempio dei giovani aspiranti d'IVrea, che hanno già procurato nientemeno che un migliaio di abbonamenti fuori della nostra cerchia.

c) Si istituisca una *biblioteca missionaria*, o almeno una sezione di tal genere nella biblioteca già esistente. Si propone che i Salesiani dei vari paesi del mondo facciano conoscere le pubblicazioni missionarie esistenti nella propria lingua, e che vi sia scambio di opere drammatiche trattanti questo argomento. Giovano pure molto i *quadri*, le *cartoline*, le *films* e le *diapositive* a soggetto missionario. Di cartoline, *films* e diapositive esistono già varie collezioni; e sarebbe ottima cosa che presso tutti gli Ispettori vi fosse una collezione completa di *films* e diapositive missionarie, che potrebbero anche noleggiarsi ad altri istituti cattolici. Si possono avere rivolgendosi alla Direzione centrale. Viene qui citato l'esempio d'un impresario torinese di Cinema, che, avendo accettato di presentare al pubblico la *film* missionaria del Congo Belga, vide accorrere numeroso pubblico per intere giornate a vederla, e venne poi, riconoscente, a compiacersene coi Superiori.

d) Nelle *rappresentazioni* e *accademie* non si ometta di

fare qualche recita di soggetto missionario. A questo proposito si esprime il voto che si preparino nuove produzioni drammatiche adatte per i modesti teatrini dei nostri istituti.

e) Si continui la bella pratica dei *Congressini missionari*, o almeno si faccia ogni anno la *giornata missionaria*.

f) Nelle *conferenze*, nelle *conversazioni* private si faccia conoscere agli amici delle nostre Opere il bisogno che abbiamo di vocazioni missionarie. Cooperatori ed Ex-allievi possono aiutarci anche in questo.

g) *Scoprendo la vocazione missionaria* in un giovane, sia nostro alunno, sia esterno, non si badi a sacrifici per coltivarla e assicurarla.

h) Ove la Divina Provvidenza ne dia il mezzo, si aprano, previo il consenso del Rettor Maggiore, *Case per le vocazioni missionarie* di aspiranti chierici e coadiutori.

3° **I mezzi materiali**, quantunque non abbiano l'importanza dei due precedenti, sono pur necessari, ed entrano nell'ordine stabilito dalla Provvidenza Divina. A questo riguardo il Santo Padre Pio XI esorta i Vescovi a non vergognarsi di far quasi mendicanti per l'Opera della Propagazione della Fede. E a noi in particolare dev'essere di sprone il pensiero di alleviare un poco il peso gravissimo che preme le spalle del rev.mo Rettor Maggiore.

Qui si fa notare che il fare o raccogliere offerte per determinate Missioni è cosa per sè lodevole; ma siccome soltanto il Superiore conosce i reali bisogni di tutte, e sovente le più bisognose sono le meno conosciute, così è meglio mandare a lui le offerte, lasciandolo arbitro della distribuzione di esse. Ciò premesso, ecco varii mezzi di procurare aiuti materiali alle Missioni:

a) Raccomandare ai nostri *alunni* di fare qualche piccola offerta secondo la loro possibilità. In qualche casa i giovani stessi organizzano collette « pro Missioni ».

b) Collocare in luogo visibile, a cui possano accedere anche gli esterni, una o più *cassette* « pro Missioni ». Ne sono ora allo studio varii modelli per sostituire le attuali, riconosciute poco pratiche. Sarebbe bene interessare gli ex-allievi, quando

si riuniscono, alla cooperazione missionaria, invitandoli ad accettare e collocare nei loro paesi di tali cassette.

c) Organizzare *Comitati* di Zelatori e Zelatrici « pro Missioni ».

d) Promuovere la fattura, raccolta e spedizione al Rettor Maggiore di *lini* e *indumenti sacri*, e anche di *vestiario* e altri *oggetti* utili per neofiti dei due sessi. Prima di spedire queste cose, gioverà esporle, per soddisfazione degli oblatori e a stimolo degli altri.

e) Tenere *rappresentazioni* teatrali, *conferenze* con proiezioni, *banchi* di beneficenza « pro Missioni ».

f) Quando la Provvidenza ci manda qualche *offerta generosa*, pensare a farne parte alle Missioni.

g) Favorire le *Opere Missionarie Pontifice*: Propagazione della Fede — Santa Infanzia — Opera di S. Pietro Apostolo — Unione Missionaria del Clero: opere tutte arricchite dalla S. Sede di molti favori spirituali.

Il rev.mo sig. D. Rinaldi termina con queste parole: « Vi ringrazio di cuore dell'interessamento che tutti avete dimostrato per i Congressi e Congressini missionari, opera e propaganda che riuscì più grandiosa di quanto potevamo aspettarci. Ragazzi che tengono congressi, che dicono cose bellissime, adatte, utilissime: è stato davvero uno spettacolo nuovo ed edificante. Mi auguro che, come si sono raccolte belle offerte pecuniarie, così molto maggiore sia stato il frutto educativo tra i nostri giovani; essi certo non dimenticheranno le salutari impressioni del pensiero missionario; nè saranno stati suscitati invano nei loro cuori i forti sentimenti della carità e della fede, animatori di queste mirabili manifestazioni.

» Benediciamone insieme il Signore. E non meravigliamoci che altri non s'interessi di noi e dell'opera nostra, come qualcuno ha lamentato nel corso di questa discussione. Ognuno ha da sostenere le proprie opere; e d'altra parte noi siamo ancor troppo giovani, e poco ancora abbiamo fatto, se ci confrontiamo con gli Ordini antichi. Teniamoci invece nell'umiltà, lavoriamo sempre più, e sempre più saremo conosciuti e stimati. Dio poi è il giusto estimatore dei nostri sforzi, e il suo giudizio è il solo che deve starci a cuore ».

QUINTO TEMA.

**LE SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE
ED I COADIUTORI SALESIANI.**

1° LE SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE
SECONDO IL CONCETTO SALESIANO.

a) Il concetto delle Scuole Professionali ed Agricole sia quello medesimo che il Ven. Don Bosco ci lasciò descritto nella Santa Regola. Esse costituiscono la 2^a opera provvidenziale che Egli fondò, collegata cogli Oratorii Festivi, « specialmente per giovanetti totalmente abbandonati da ricoverarsi in un ospizio ». Questi ospizi abbiano di mira non solo l'istruzione religiosa, ma anche di abilitare gli allievi a guadagnarsi onestamente il pane; perciò i laboratori siano vere Scuole di Arti e Mestieri; producano quel tanto che è compatibile con la condizione di scuola. Dicasi il medesimo delle Scuole di Agricoltura, per i casi ordinari, com'è detto nel fascicolo *Scuole Agricole Salesiane*.

b) Perciò le nostre Scuole Professionali ed Agricole debbono avere le due caratteristiche: 1° formare operai ed agricoltori cristiani ed abili; 2° compiere, coll'aiuto dei Cooperatori, una opera di beneficenza sociale.

c) Le Scuole Professionali ed Agricole, per essere veramente Salesiane, hanno da essere totalmente nelle nostre mani, cioè non solamente per la direzione ed amministrazione, ma anche per l'insegnamento professionale, dato possibilmente dai nostri coadiutori, maestri d'arte. Solo così potranno produrre frutti di rigenerazione fra i figli del popolo e somministrare alla nostra Società le vocazioni di confratelli di cui abbisognamo.

d) Dall'Art. 5° delle nostre Costituzioni si deduce facilmente che, solo in casi eccezionali, le nostre Scuole Professionali potranno destinarsi ad allievi esterni. Sono invece lodevoli gli sforzi di istituire Scuole Serali per giovani operai, Corsi Festivi o Serali per agricoltori.

e) Per gli artigiani ed agricoltori, come per altri allievi, si deve osservare il nostro speciale sistema preventivo e di fa-

miglia, con tutti quei mezzi suggeriti dal Ven. Don Bosco e suoi successori per coltivare molte e buone vocazioni di coadiutori.

f) Il Consigliere Professionale Gen. stabilisce il programma, ossia le norme generali da attuarsi per ottenere buoni operai e buoni agricoltori, come pure i programmi per formare maestri d'arte salesiani; però spetta alle singole Ispettorie, secondo la legislazione scolastica del proprio paese, adattare questi programmi alle particolari condizioni locali, conservando però sempre lo spirito salesiano e l'indole propria delle nostre Scuole Professionali ed Agricole.

g) Il Direttore, il Prefetto e più ancora il Consigliere Professionale col Capo Ufficio, cerchino di informarsi bene della legislazione operaia e professionale della rispettiva nazione, e procurino di conoscere l'andamento dellé Scuole e degli Stabilimenti di Arti e Mestieri governativi, per profittare, in quanto è possibile e conviene, dell'approvazione, dell'appoggio e magari anche dei sussidi che si potessero ottenere a favore delle proprie scuole.

h) Quando si tratti di assicurare una vocazione, non occorre aspettare il termine del corso professionale o di agricoltura per invitare gli alunni agli Esercizi Spirituali onde conoscere la vocazione, e far domanda per essere ammessi al Noviziato: il 4° Anno, per gli allievi artigiani, e anche il 2° per gli agricoltori, possono bastare, quando ci siano le altre condizioni.

i) È da lodarsi ed imitarsi l'iniziativa di quelle Ispettorie (poche ancora) che hanno già in una Casa Professionale od Agricola il loro Aspirandato per futuri Coadiutori-Artigiani od Agricoltori, ed appena i giovani mostrano vocazione, sono passati ad essa (con edificazione dei buoni compagni e senza badare al grado o anno del mestiere), ed ivi sono oggetto di assistenza e cure speciali dei superiori.

Si fa rilevare, e si conferma con esempi, la superiorità del nostro programma professionale di fronte agli incerti e inefficaci esperimenti governativi; e la stima che godono le nostre Scuole Professionali presso le Autorità scolastiche e le Ditte industriali.

Riguardo alla durata delle vacanze estive per gli artigiani, si stabilisce che non ecceda un mese, e possibilmente (nel nostro emisfero) sia il mese di agosto.

2° PERSONALE SALESIANO
PER LE SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE.

a) Per aver personale, di direzione, di magistero e di assistenza (così di chierici come di coadiutori) per le Scuole Professionali ed Agricole, bisogna che gl'Ispettori ed i Direttori (delle Case *ad hoc*) cerchino di formarselo. È inutile e fuor di regola l'aspettarlo dal Capitolo Superiore o da altre Ispettorie, che piuttosto sono disposte, per le loro strettezze, a ricevere anzichè dare personale. — Tuttavia il Capitolo Superiore ha il proposito di stabilire una o più case speciali di formazione e di perfezionamento per accogliere giovani confratelli di ogni Ispettoria (ove non siano ancora Case per tal fine) per avviarli convenientemente al Magistero Professionale od Agricolo; e una se n'è già iniziata in S. Benigno Canavese; si raccomanda perciò agl'Ispettori che non trascurino d'inviarvi gli elementi idonei.

b) Ogni Ispettore, studiando il suo personale, scelga, per le Scuole di Arti e Mestieri o di Agricoltura, quei Direttori, Prefetti, Consiglieri Professionali od Agricoli, Capi Ufficio... che dimostrino propensione, e se non hanno ancora potuto fare la dovuta pratica, almeno siano volenterosi e disposti ad istruirsi, e, soprattutto, amino questo ramo importante dell'opera nostra.

c) I Direttori, Prefetti, Consiglieri Professionali, Maestri ed Assistenti delle Scuole Professionali ed Agricole debbono conoscere i Programmi e le norme stabilite dall'Ufficio del Consigliere Professionale e seguire lo sviluppo che prende l'insegnamento professionale ed agricolo.

d) Siano poi diligentemente riempiti e spediti prontamente i moduli relativi al movimento delle proprie Scuole.

e) Il Direttore raduni spesso i capi d'arte, li faccia parlare, li aiuti e li incoraggi. Gioverebbe anche organizzare di tanto in tanto dei Congressini per soli Coadiutori; potrebbero tenersi in occasione di Esposizioni locali di un'Ispettoria o di varie Ispettorie limitrofe.

3° VOCAZIONI DI COADIUTORI

FORMAZIONE DEI CONFRATELLI ADDETTI AI LAVORI DELLE CASE

(PORTINAI, SACRESTANI, CUCINIERI, INFERMIERI, COMMISSIONIERI,
GUARDAROBIERI, DISPENSIERI, ECC.).

Ogni Ispettorìa, oltre ai Confratelli addetti specialmente alle Scuole Professionali ed Agricole, deve anche procurare di *formarsi un buon personale di abili coadiutori* per provvedere con essi alle varie case. È questa una necessità inderogabile, se si vuole conservare la pratica e lo spirito di Don Bosco. Quindi:

a) Sia impegno di tutti i soci cooperare a ciò, avvicinando quei buoni elementi di cui si venisse a conoscenza tra allievi o conoscenti, per proporli ai Superiori locali o all'Ispettore, per coltivare e cercare, con ogni modo, di assecondarli, a fine di fare germogliare in essi il buon seme della vocazione.

b) Nelle portinerie dei nostri collegi, ed anche nelle nostre chiese, vengono spesso giovani di buone disposizioni per pietà e vita ritirata, chiedendo lavoro e consigli. Dobbiamo attenderli con carità, consiglierli ed anche — prese le dovute precauzioni — essere facili a provarli nelle nostre case per vedere se fosse in essi un principio di vocazione. Lo stesso succede e con più frequenza nei nostri Oratorii e Circoli Giovanili. Non ci lasciamo sfuggire queste occasioni di aumentare il nostro personale, ancorchè la casa nostra non ne abbisognasse — *omnes probate, quod bonum est tenete*; — potremo così trovare ottimi elementi per le numerose opere nostre.

c) Chi ama davvero la Congregazione, l'opera di Don Bosco e le sue Missioni, deve impegnarsi colla preghiera, coi consigli e coll'esempio (invocando anche l'aiuto dei cooperatori e degli ex-allievi) per procurare molte belle vocazioni di Coadiutori a tutte le nostre case di formazione.

Per quanto riguarda la *formazione e la conservazione dei professi Coadiutori*:

a) Si spieghino anche ad essi quei capitoli dei nostri Regolamenti, che riguardano i loro uffici speciali, perchè secondo la capacità loro e le necessità delle case, tali confratelli possano

disimpegnare bene quelle mansioni che da loro saranno richieste. Si ricordino, in tali riunioni, gli esempi di virtuosi coadiutori che si santificarono negli stessi uffici da loro disimpegnati. Si dia loro infine la sensazione di non essere abbandonati o dimenticati dai Superiori locali.

b) Nelle nostre Costituzioni è detto che la nostra Società « consta di ecclesiastici e di laici (o coadiutori); che tutti insieme conducono vita comune, stretti solamente dal vincolo della carità fraterna e dei voti semplici, che li unisce in guisa da formare un cuor solo ed un'anima sola... ». Quindi, salvo quanto può richiedere il carattere sacerdotale, non si facciano mai questioni di *priorità* o preferenze; ed in caso sorgessero competizioni — come avvenne persino tra gli Apostoli — ricordiamo la lezione mirabile di Gesù, che disse ai suoi discepoli: nel mondo si parla così, ma tra i suoi seguaci chi vuole essere il primo deve mettersi ultimo e farsi servo di tutti i fratelli.

c) Col fine appunto di fomentare quest'unione tra Chierici, Coadiutori e Sacerdoti, per una educazione e formazione uniforme, si stabilì nei Capitoli Generali, che i nostri Confratelli chierici e laici, facessero insieme il loro noviziato, poichè dovevano poi vivere in comune e lavorare insieme fraternamente per l'opera di Don Bosco.

d) Si curi l'istruzione religiosa dei Coadiutori, come prescrive l'art. 58 dei Regolamenti. — Al quesito, se vi si provveda a sufficienza coll'istruzione domenicale in chiesa e colle due conferenze mensili, viene data risposta affermativa. S'insiste però sulla necessità di formare in essi lo spirito religioso, procurando che osservino la prescritta modestia nel vestire, e che non tengano danaro. Sia proibito il cosiddetto deposito; le biciclette siano considerate proprietà della Casa, non di singoli individui.

Il rev.mo sig. Don Rinaldi raccomanda di trattarli con affetto e carità fraterna; trattandoli bene, dice, otterremo che siano più regolari, e non daremo loro pretesto di andar a cercare conforto e sollievo fuori di casa, con gli amici.

Si coltivi in essi lo spirito di pietà, vegliando perchè compiano le pratiche in comune; e, ove sia possibile, si tengano corsi di Esercizi spirituali appositi per loro.

e) Si ricordi l'esempio del nostro Ven. Fondatore, il quale

esercitò specialmente la sua paternità verso i Coadiutori, che spesso portano il « *pondus et aestus* » nelle case. Egli sapeva lodare, incoraggiare e visitare i suoi figli nel campo del loro lavoro. Se doveva fare osservazioni, dare avvisi, ammonire i confratelli per qualche difetto, cominciava sempre dal lodare tutto il bene che si faceva, poi veniva opportunamente l'avviso, che produceva ottimo effetto;

f) Infine si usino verso i Confratelli coadiutori — particolarmente se anziani o malaticci — tutti quei riguardi che sono compatibili colla nostra povertà; si considerino, come sono veramente, figli di famiglia, si facciano partecipare alle opere buone dell'Istituto, si diano loro prove di fiducia, si chiamino, si consultino, quando n'è il caso, si guidino in una parola ad esercitare il loro bellissimo apostolato di bene negli Oratorii, nelle ricreazioni, nelle passeggiate, nelle assistenze... in tutta la vita dell'Istituto.

Tutto ciò li affezionerà sempre più alla Congregazione e farà loro sentire di essere — come Don Bosco li volle — elemento necessario di un'opera grande.

Appendice.

NORME PER I LABORATORI.

a) *Cassa*. Nelle nostre Case sia unica la cassa, e il centro dell'amministrazione sia il Prefetto. Se le Scuole Professionali sono piccole, la direzione totale sia nelle mani del Prefetto coadiuvato da un contabile; se grandi, abbia in aiuto un capo-ufficio, possibilmente sacerdote, perchè più facilmente accetto.

b) *Acquisto materiale*. I capi d'arte debbono preannunziare il materiale necessario per i loro lavori al Prefetto o direttamente o a mezzo del capo-ufficio. Se si tratta di piccole provviste, può occuparsene direttamente il capo-ufficio, se di grandi, deve intervenire il Prefetto; è inteso però che il Direttore deve essere messo a parte di ogni spesa rilevante; se di acquisti di macchinari, ecc. il Direttore dev'essere di accordo col Capitolo.

Se l'acquisto è di una certa importanza, il Prefetto o capo-ufficio accompagni il capo; se non è possibile, vada pure il capo, ma sempre munito del *buono* della Casa.

Se i laboratori sono grandi, ogni laboratorio abbia il suo magazzino; se piccoli, basterà un magazzino generale con magazziniere.

c) *Pagamenti*. Siano fatti dal Prefetto e non dai capi, come pure il Prefetto dev'essere il firmatario dei *buoni*, autorizzando al caso il capo-ufficio per la riscossione.

d) *Accettazione del lavoro*. È meglio che i clienti vengano nelle nostre Case. Per iniziativa del sig. D. Giraudi, nelle nuove case, dopo l'ufficio del Prefetto e del capo-ufficio, vi sarà il salottino apposito per le misure e le necessarie trattative. Quando fosse necessario, il capo vada pure a prendere gli ordinativi di lavoro; ma sia in ciò paternamente vigilato dal Direttore.

Se si tratta di lavori importanti, intervenga il Prefetto o capo-ufficio, e possibilmente si faccia il contratto, e facciasi anticipare un acconto. Accettato il lavoro, il Prefetto o capo-ufficio deve avere il foglio di accettazione, che si manda al capo. Eseguito il lavoro, si ritiene una delle *figlie*, e si manda il lavoro con l'altra *figlia*, che si conserva nell'ufficio di amministrazione. Tali norme siano uguali per tutti assolutamente.

Quindi si registra la fattura, che si stacca e si manda al cliente per riscuotere, o s'invita il cliente a venire a pagare. Gl'Ispettori vigilino molto sull'osservanza di questo punto. Si facciano i *buoni* anche per le riparazioni.

e) *Amministrazione*. Si insiste che vi sia il personale amministrativo, per tranquillità dei capi d'arte; e che si usi lo specchietto riassuntivo della parte attiva e passiva.

SESTO TEMA.

COOPERATORI ED EX-ALLIEVI.

Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

I. — SCOPO.

Diconsi Cooperatori Salesiani coloro che desiderano occuparsi di opere caritatevoli non in generale, ma in ispecie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales.

I Cooperatori perciò differiscono dai semplici benefattori; e neanche debbono considerarsi come una Confraternita o un'Associazione religiosa.

II. — ORGANIZZAZIONE.

a) Il Superiore della Pia Unione è il Rettor Maggiore; il centro di essa Torino, ove è costituito l'Ufficio Centrale presieduto dal Prefetto Generale. Solo il Rettor Maggiore può conferire il diploma di aggregazione alla P. U.

b) Gli Ispettori per mezzo dell'Incaricato Ispettorale dei Cooperatori mandino ogni anno un particolareggiato resoconto sullo sviluppo della Pia Unione nella propria Ispettorìa.

c) L'Ufficio Ispettorale: 1° curi la demarcazione delle zone assegnate alle singole Case ed abbia il registro dei Cooperatori delle zone non ancora assegnate; 2° proponga all'Ufficio Centrale la nomina dei Direttori Diocesani, Decurioni e Zelatrici; 3° insista perchè si facciano le conferenze prescritte, e altre ne promuova per far conoscere l'opera nostra; 4° costituisca Comitati d'azione, Comitati di Patronesse e di Zelatrici Missionarie; 5° curi che si facciano i convegni dei Direttori, Decurioni e Zelatrici, come pure speciali convegni locali o regionali di Cooperatori; 6° promuova e diffonda l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice, la Commemorazione mensile del 24 d'ogni mese, l'Esercizio della Buona Morte e la Festa del Papa; 7° interessi i Direttori, Decurioni, Zelatrici e Patronesse per la ricerca di buone vocazioni di sacerdoti e coadiutori.

Riguardo alle conferenze, si dichiara che hanno da essere cosa distinta dal panegirico di S. Francesco di Sales e di Maria SS. Ausiliatrice; e si suggerisce di tenerle in questo modo: prima un po' di lettura, preferibilmente delle Lettere del Rettor Maggiore ai Cooperatori, con avvisi e raccomandazioni del caso; poi presentazione dell'oratore; infine la colletta, il cui provento è riservato al Rettor Maggiore. Come luogo è preferibile la chiesa, perchè possono così intervenire anche persone non invitate, che potranno divenire nostri Cooperatori.

Circa la costituzione dei Comitati di Zelatrici si fa notare che non occorre a tal fine il permesso del Vescovo, perchè le Zelatrici vengono a far parte della nostra Pia Unione.

Vengono elogiati gl'Ispettori per la magnifica organizzazione dei Convegni annuali dei Decurioni, e si raccomanda d'intensificare le cure per questa nostra forza.

d) L'Ufficio locale: 1° Sia possibilmente assegnato a un sacerdote che abbia capacità e modo di occuparsene; 2° abbia aggiornato il registro dei Cooperatori e dei Comitati di azione, di Patronesse, Zelatrici Missionarie; 3° mandi sollecitamente a Torino gl'indirizzi dei nuovi Cooperatori, e avvisi dei cambiamenti; 4° si assicuri che siano recapitati il Bollettino, le circolari, ecc.; 5° procuri che si mandi l'obolo delle Conferenze di S. Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice al Rettor Maggiore.

Essendosi rilevato che alcuni Direttori di collegi a pensione regolare talvolta non osano appellarsi alla carità dei Cooperatori, si risponde che tutti abbiamo, per domandare, l'eccellente motivo delle nostre Missioni.

III. — SVILUPPO.

a) Si scelgano i nuovi Cooperatori in conformità dello spirito del Regolamento.

b) Si ascrivano i parenti degli allievi, e così pure i giovani che lasciano le nostre Case, se hanno l'età di 16 anni.

c) Con motivo delle Conferenze ordinarie e straordinarie si spieghi lo scopo dei Cooperatori e s'invitino i convenuti a iscriversi.

d) Colla diffusione della *Vita di D. Bosco*, del *Bollettino*, di *Gioventù Missionaria* e con opuscoli e fogli di propaganda si cerchi di accrescere il numero dei Cooperatori.

e) In occasione del cinquantenario della P. U. dei Cooperatori si lavori perchè ogni Cooperatore ne trovi almeno un altro zelante e attivo.

IV. BOLLETTINO SALESIANO.

a) D. Bosco volle che il Bollettino fosse l'organo generale della Pia Unione, sotto la diretta sorveglianza del Rettor Maggiore, e si stampasse a Torino.

b) Perciò sia osservato fedelmente l'art. 411 dei Regola-

menti: si riducano i foglietti delle Case a quattro pagine, e trattino solo di cose riguardanti le case stesse.

c) Il Bollettino sia letto a mensa; sia distribuito regolarmente, e diffuso ampiamente: le case poi concorrano a sostenerlo.

d) Si mandino due copie di tutti i foglietti, riviste, libri, pubblicazioni di ogni genere fatte da noi o per conto nostro, alla *Biblioteca Capitolare*, Via Cottolengo 32, Torino.

Unione degli Ex-Allievi.

I. — SCOPO.

Nel concetto di D. Bosco essi sono i Salesiani in mezzo al mondo.

a) D. Bosco è sempre il Padre: gli ex-allievi sono i figli, nessuno escluso.

b) I figli ritornano con gioia alla casa paterna per gratitudine, per ridestare nell'animo soavi e salutari ricordi, per ricevere dal Padre istruzioni e direttive, per aiutarlo nell'opera sua.

II. — ORGANIZZAZIONE - UNIONI LOCALI.

a) Presso ogni casa siavi l'Unione locale, estranea alla politica e alle competizioni sociali.

b) I giovani prima di lasciare la Casa sieno iscritti nell'Unione e ne ricevano il distintivo.

c) Si facciano indagini per conoscere gli ex-allievi non iscritti e s'invitino a iscriversi.

d) Il Direttore, per mezzo di speciale Incaricato, curi l'Unione, le riunioni annuali, l'iscrizione degli ex-allievi tra i Cooperatori, e assegni loro determinati lavori di propaganda per le opere locali e generali e per le Missioni.

Viene caldamente raccomandata la formazione delle Unioni locali, notando che per l'iscrizione basta anche solo aver passato un anno in un nostro collegio od oratorio. Negli Oratori anche i Padri di famiglia, dopo un po' di frequenza, possono considerarsi iscritti e avere il distintivo.

III. — FEDERAZIONI REGIONALI E NAZIONALI.

a) Presso ogni Ispettorato siavi costituita la Federazione delle Unioni degli ex-allievi, e ne abbia cura un sacerdote designato dall'Ispettore.

b) L'Incaricato si mantenga in relazione colle singole Unioni e ne curi lo sviluppo e l'azione.

c) In ogni Nazione siavi la Federazione Nazionale, alla quale faranno capo le Regionali. La Federazione Nazionale alla sua volta farà capo alla Federazione Internazionale, presso il Rettor Maggiore.

IV. — DISTINTIVO - TESSERA - ORGANO DELLA FEDERAZIONE.

a) È istituito un distintivo unico per tutti gli ex-allievi del mondo.

Si raccomanda ai Direttori di farne smercio, essendosi sostenuta una spesa considerevole.

b) Si procuri che tutti gli ex-allievi abbiano la tessera.

c) In ogni nazione vi sarà, sotto il controllo dell'Ispettore o di un Delegato di parecchi Ispettori, un organo o rivista della Federazione, da inviarsi ai tesserati.

Si raccomanda l'esattezza nel pagare la quota di abbonamento a *Voci fraterne*.

Il rev.mo sig. D. Rinaldi conclude la trattazione del tema degli ex-allievi con queste parole: « Alcuni credono che l'organizzazione degli ex-allievi sia opera inutile, e perciò la trascurano. Ricorderei loro che gli ex-allievi sono il frutto delle nostre fatiche. Noi nelle nostre Case non lavoriamo perchè ci paghino la pensione, e per ottenere che i giovani siano buoni solo mentre stanno con noi, ma per farne dei buoni cristiani. Perciò questa organizzazione è opera di perseveranza: con essa vogliamo richiamarli se sono fuorviati, affinchè non vi sia al mondo chi, educato da noi, abbia idee contrarie alle nostre. Ci siamo sacrificati per loro, e il nostro sacrificio non deve andar perduto ».

CHIUSURA DEL CONVEGNO.

Chiude l'ultima seduta il rev.mo sig. D. Rinaldi. « Anzitutto — dice — ho tre avvisi a darvi. Il primo è per gl'Ispettori che hanno ottenuto l'autorizzazione di aprire una nuova casa. Essi debbono chiedere il relativo permesso alla S. Sede; e per questo ognuno si metta d'accordo col Segretario del Capitolo Superiore.

Il secondo avviso è per i Direttori. Avete ricevuto dei moduli per il Rendiconto annuale e per i Dati statistici. Vi raccomando di essere puntuali nel riempire questi moduli e rimandarli al Capitolo Superiore.

Il terzo è per tutti. Due anni fa abbiamo chiesto che ci fossero inviate le notizie riguardanti la vita del compianto sig. Don Albera, per la compilazione della sua biografia. Rinnovo a tutti i Salesiani una calda preghiera di farcele avere con sollecitudine. La stessa raccomandazione faccio per le notizie intorno ai venerati D. Rua e Card. Cagliero. Sarà un tributo di riconoscenza a chi ha speso l'intera sua esistenza per il bene della nostra amata Congregazione.

Abbiamo terminato le nostre riunioni. Non posso esprimervi quel che sente il mio cuore in questo momento. Posso dirvi che mi sono sentito felice nel vedermi circondato da figli e Direttori così Salesiani: l'avete dimostrato colla vostra vita, col vostro spirito, colla finezza dei modi. Vi ringrazio anche a nome degli altri Superiori, assicurandovi che tutti hanno goduto di trovarsi con voi, e si sono compiaciuti della vostra docilità filiale, su cui contano tanto per assodare bene l'Opera del Padre.

Vorrei che usciste di qui risolti di infondere in tutti lo spirito di Don Bosco. La paternità è il grande pensiero che dovete portar con voi da queste nostre riunioni. E insieme colla paternità portate anche il pensiero delle vocazioni. Quand'ero ancor Ispettore in Spagna, una volta il venerato Don Rua, mentre prima di partire gli chiedevo la benedizione, rivolse a me e a Don Giordano queste parole: — *Crescite, multiplicamini et replete terram.* — Queste parole io le ripeto a voi. È desiderio di noi tutti di vedere nella Congregazione molti nuovi figli, molte vocazioni. Non vi sia nessun Direttore che le trascuri.

Non si dica che l'ambiente non è propizio: qualcuno chiamato da Dio vi sarà certamente; se si perde, è perchè non si coltiva. Vigilino i Direttori sulle confessioni, sulle Compagnie, sulle pratiche di pietà; e gl'Ispettori aprano case per formare le vocazioni: non abbiano paura delle spese; il Signore li aiuterà. Si sia prudenti nella scelta, ma niuno trascuri di coltivare le vocazioni.

Portate il nostro saluto ai confratelli, ai giovani affidati alle vostre cure. Dite loro che li amiamo, che li ricordiamo, che vorremmo essere in mezzo a loro. Salutate anche i Cooperatori e gli ex-allievi: dite loro che li amiamo come figli, che li consideriamo come di casa, come Salesiani, e li raccomandiamo al Signore tutti i giorni.

Mi auguro che possiamo ritrovarci ancora altre volte in riunioni così belle e care, nelle quali ci sentiamo più Salesiani, perchè veniamo a conoscerci e a intenderci meglio tra noi. Desidero che qui all'Oratorio Direttori e confratelli non solo si credano, ma specialmente si sentano a casa loro.

Tutti questi sentimenti che vi ho espresso sono pur quelli degli altri Superiori del Capitolo. La Madonna vi assista e vi benedica. Pregate per noi ».

Dopo queste parole il venerato Superiore distribuisce come ricordo a ciascuno dei presenti una copia della magnifica lettera del sig. D. Albera: *D. Bosco modello del Sacerdote Salesiano*, perchè nella sua parola santa essi trovino sempre vivo incoraggiamento a perfezionarsi, unendo insieme i doveri del carattere sacerdotale e quelli del Salesiano, e così si vada sempre avanti avendo come centro e meta Don Bosco.

Infine, cedendo all'insistenza di tutti i presenti, impartisce la benedizione di Maria Ausiliatrice.